

RESOCONTO STENOGRAFICO

87.

SEDUTA DI DOMENICA 3 NOVEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (Seguito della discussione congiunta):		Aprea Valentina (gruppo forza Italia)	5190
Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (2372); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (2063); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (2063-bis); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997) (2371)	5173	Bagliani Luca (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	5187
Presidente	5173, 5179, 5198	Burani Procaccini Maria (gruppo forza Italia)	5196
Apolloni Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	5198	Carli Carlo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	5180
		Carrara Carmelo (gruppo CCD-CDU)	5194
		De Simone Alberta (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	5192
		D'Ippolito Ida (gruppo forza Italia)	5184
		Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	5173

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1996

	PAG.		PAG.
Lo Presti Antonino (gruppo alleanza nazionale)	5195	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:	
Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD-CDU)	5186	Presidente	5201, 5202
Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale)	5182	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	5201
Schietroma Gian Franco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	5189	Ordine del giorno della seduta di domani	5202
Settimi Gino (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	5175	Documento citato dal deputato Carlo Carli nel corso della discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2372, 2063, 2063-bis e 2371 riguardante le tendenze del turismo dal 1950 al 1995 desunte dai documenti forniti al forum mondiale sul turismo tenutosi a Bali (Indonesia) alla fine del mese di settembre 1996	5202
Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale)	5177		
Volonté Luca (gruppo CCD-CDU)	5179		
Disegni di legge di conversione:		Considerazioni integrative degli interventi dei deputati Angela Napoli e Ida D'Ippolito in sede di discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2372, 2063, 2063-bis e 2371	5204
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	5200		
(Trasmissione dal Senato)	5200		

La seduta comincia alle 16,05.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 ottobre 1996.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (2372); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (2063); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (2063-bis); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997) (2371).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica; Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999; Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (2063-bis); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997).

Ricordo che nella seduta del 31 ottobre scorso è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Garra, che ha sette minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Se un'azienda o una semplice bottega artigiana chiude l'attività di un anno con un calo del proprio utile, la prima indagine che il buon amministratore compie è la ricerca delle cause dell'insuccesso. Il Governo Prodi ammette, nella relazione che accompagna la finanziaria 1997, che nel 1995 vi è stato il 3 per cento di incremento del PIL, incremento che nel 1996 è però sceso allo 0,8. Invano si cerca, tuttavia, nella relazione governativa un'indagine sulle cause di tale grave passo all'indietro dell'economia italiana; anzi, l'aggravio della pressione fiscale voluto dalla maggioranza crea di certo una forte spinta alla recessione.

Abbiamo visto in aula il Governo Prodi euforico allorché si votò la fiducia per il salvataggio del Banco di Napoli. Sapeva, ritengo, che in concomitanza il Governatore della Banca d'Italia Fazio avrebbe annunciato la riduzione dello 0,75 del tasso ufficiale di sconto, un evento, questo, maturato con ritardo, perché, dopo il calo del tasso di inflazione dal 4,5 al 3 per cento, il livello del tasso di sconto reale era andato crescendo in proporzione inversa al calo dell'inflazione. Il tasso di sconto reale è, in effetti, in proporzione inversa maggiore del 50 per cento rispetto al *trend* dell'inflazione.

In quest'ultima settimana abbiamo assistito all'infelice esternazione dell'onorevole Prodi nei confronti del presunto sabotaggio delle Camere all'attività del suo Governo: tesi falsa e in netto contrasto con le divergenti valutazioni venute anche dal

Presidente della Camera, onorevole Violante. Ma forse la vera causa del nervosismo del *premier* è da riferire all'articolo di fondo apparso sul *Corriere della Sera* del 29 ottobre scorso, a firma dell'ex direttore generale del tesoro Francesco Giavazzi, e alla bolgia nella quale ribolle l'IRI, la sua creatura del cuore. Dalle notizie giunte dall'Unione europea si è infatti appreso che il ministro del tesoro ha chiesto alla Commissione europea di poter avviare entro il 1996 la ricapitalizzazione dell'IRI, anche al fine della privatizzazione della STET.

È una chimera, quella inseguita dal Governo Prodi, ossia l'idea che l'operazione STET costituisca la panacea di tutti i problemi dell'IRI, del quale sembra ormai imminente il fallimento, in quanto le sole perdite del 1996, che ammonterebbero ad oltre 2 mila miliardi, secondo *la Repubblica*, o a 3 mila miliardi, secondo il *Corriere della Sera*, sono tali da superare un terzo del capitale sociale, che è di circa 6.400 miliardi. Dopo l'emorragia provocata dal salvataggio del Banco di Napoli e l'intervento per ricapitalizzare l'Alitalia, non credo vi siano altre migliaia di miliardi per un ennesimo salvataggio, e comunque la scelta della ricapitalizzazione è preclusa dall'Unione europea.

Detto questo, per quanto riguarda l'IRI faccio mia la definizione che l'allora ministro del tesoro Barucci coniò per l'EFIM, secondo la quale quest'ultima, con i suoi 30 mila miliardi di debiti, è stata una maledizione biblica. Con riferimento ai circa 27 mila miliardi di debiti dell'IRI, io dico che la creatura allevata dall'onorevole Prodi è un'ennesima maledizione biblica!

Poc'anzi ho rilevato la mancata attenzione del Governo ad indagare sulle cause del crollo del tasso di crescita del prodotto interno lordo in Italia. Altro che crescita del 2 per cento nel 1997! C'è, invece, un grande rischio di recessione.

Vediamo di dare risposte al rallentamento dell'economia nel 1996. Quali sono i fattori di detto calo? È infatti evidente che solo partendo dalla rimozione di tali fattori sarà possibile avviare il paese sulla strada dello sviluppo. Una prima serie di

fattori di crisi è domestica: la pressione fiscale elevata, come hanno sottolineato in tanti; ma vi è di più. La macchina dello Stato italiano è sempre più inefficiente. La quantità di risorse assorbite e distrutte dalla macchina statale è enormemente e progressivamente superiore alla quantità delle risorse restituite all'economia in termini di beni e servizi pubblici. Una seconda serie di fattori di crisi è globale: nella nuova geoeconomia del mondo, l'occidente sta infatti esportando ricchezza ed importando povertà. Se non si cambia rotta, le due serie di fattori di crisi (domestici e globali), sommandosi, produrranno effetti devastanti.

Per questo è irresponsabile, anche in direzione dell'Europa, l'ottimismo ostentato dal Governo Prodi: come se qualcuno, precipitando da un grattacielo (è già stato detto da altri), trovasse il modo di dichiarare che sta benissimo. In realtà il male si è esteso dallo Stato all'economia; non va male solo l'economia dello Stato, ma anche lo stato dell'economia ed i due mali si autoalimentano.

Le proposte del Polo sono già state illustrate da alcuni colleghi. Ne ribadirò una sola: occorre liberare l'economia dalla manomorta statale e creare lavoro. Lo Stato burocratico soffoca l'economia con una gigantesca manomorta, che da un lato rappresenta la base di potere della vecchia nomenclatura (dalla quale ci si deve recare per chiedere di lavorare, di investire, di produrre) e dall'altro paralizza l'economia con dosi crescenti di burocrazia. Quale deputato eletto in Sicilia desidero brevemente evidenziare un aspetto della manovra finanziaria che richiede urgenti correttivi. È assolutamente non controverso che lo Stato, come dichiarato dal sottosegretario Zoppi in quest'aula il 25 settembre 1996, è in debito con la regione siciliana per somme rilevanti. È assolutamente indifferibile l'avvio del rientro della posizione debitoria - sia pure in via graduale - e lo stanziamento di appena 60 miliardi per il 1997, ai sensi dell'articolo 38 dello statuto, è al di sotto dei limiti dell'indecenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Settimi. Ne ha facoltà.

GINO SETTIMI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ministri, rappresentanti del Governo, colleghi deputati, premetto che condivido le linee e gli obiettivi proposti per la legge finanziaria per il 1997. Si tratta di un serio tentativo di riequilibrare il bilancio del nostro paese e di ridisegnare diritti e doveri tra i cittadini e lo Stato.

Il nostro bilancio è fortemente condizionato dai debiti. Infatti, a fronte di un avanzo primario piuttosto consistente, vi è, quale contraltare, una spesa per interessi che fa lievitare le uscite, rende pesante il deficit, frena il rilancio della nostra economia e ci allontana dai parametri previsti per l'accesso alla moneta unica europea.

Ridurre le spese e, ove non fossero più comprimibili, far fronte con le entrate, diviene una scelta ineluttabile per chiunque sia dotato di senso di responsabilità. Del resto lo sviluppo economico, l'occupazione e l'ingresso in Europa sono obiettivi di comune interesse che riguardano maggioranza e opposizione, imprenditori ed operai, professionisti, pensionati, giovani. E tutti dobbiamo prendere atto della realtà di oggi rivolgendo il nostro sguardo al futuro.

Diverrebbe inutile esercizio di retorica chiedersi di chi siano le colpe della situazione in cui versa la nostra nazione. Oggi dobbiamo fare i conti con 2 milioni 200 mila miliardi di debito, con i privilegi accordati per ragioni imperscrutabili, spesso di tipo elettorale, ad alcuni settori dell'economia e della società e ad alcune categorie di lavoratori. Dobbiamo fare i conti con alcune spese scriteriate, concepite senza una visione complessiva e raziocinante delle esigenze reali del paese. Tutto ciò rappresenta un'eredità pesante e non certo invidiabile. Il lascito impone una scelta seria e rigorosa sulla strada del risanamento, già intrapresa dai Governi Ciampi ed Amato e nel cui solco si è mossa anche la maggioranza che ha sostenuto l'esecutivo guidato dall'onorevole Dini.

Rispettare le condizioni imposte dalle direttive di Maastricht non è frutto di una scelta fra opinioni equivalenti. L'alternativa è: entrare nel consesso dei *partner* europei più importanti o dotarci di un'economia prossima a quella del Medio Oriente.

Facendo un paragone, piuttosto scolastico, ma che fa capire la vera portata della posta in gioco, potremmo dire che la situazione che si prospetterebbe in caso di mancata adesione all'Unione monetaria europea, è simile a quella del piccolo commerciante, il quale, posto di fronte alla eventualità di collocare il proprio esercizio all'interno di un nuovo centro commerciale, frequentato quotidianamente da migliaia di avventori, scegliesse di restarne fuori, rinunciando ai vantaggi che la nuova struttura gli potrebbe offrire.

Una finanziaria per l'Europa, dunque, ma non solo. Si tratta di una legge finanziaria che apre la strada ad una nuova fase della Repubblica. Una Repubblica finalmente ispirata ai principi di equità: in cui scompaiano privilegi insensati, in cui tutti paghino le tasse dovute, permettendo a tutti i cittadini di pagarne un po' meno; una Repubblica in cui lo Stato sociale abbia una fisionomia propria e non trascenda in distorsioni che ripropongano l'assistenzialismo scriteriato degli ultimi decenni.

In merito allo Stato sociale non posso non rilevare che oggi ne usufruiscono quasi esclusivamente coloro che sono riusciti ad entrare nel mondo del lavoro. Per i più sfortunati, per coloro che sono in attesa di lavoro, non esiste alcuna forma di solidarietà. Inoltre, nell'ambito dello stesso mondo del lavoro esistono diversità con forti ingiustizie.

Rivedere, riesaminare tutte le forme di solidarietà e di Stato sociale, con l'obiettivo di estenderle ed al tempo stesso di renderle più giuste e più eque, diventa un obiettivo non rinviabile.

In questo ambito, ogni forma di conservatorismo e l'assenza di una dinamicità rapportata al mutare delle situazioni crea le premesse per scontri sociali che non

aiutano né i contendenti né la democrazia del nostro paese.

Ed anche per lo Stato sociale conta molto l'Europa. Il mancato approdo nell'Unione monetaria europea ci porterebbe ad arrancare in direzione di sistemi economici più arretrati e privi della benché minima forma di *welfare State*. Non mi risulta, infatti, che, allo stato delle cose, nella maggior parte dei paesi economicamente meno progrediti vi siano forme di solidarietà tali da garantire un minimo, seppur irrisorio, di pensione o di assistenza.

Siamo tutti chiamati a compiere un grande sforzo per il lavoro. Tutti sappiamo che la crescita economica, di per sé, non garantisce la soluzione del problema occupazionale. Se vogliamo affrontare in modo adeguato la disoccupazione, dobbiamo puntare a sviluppare le tecnologie *soft*, quelle pulite. Dobbiamo espandere produzioni e consumi di beni immateriali. Dobbiamo puntare ad accrescere la competitività sui nuovi mercati, quelli che sono meno soggetti al destino di una rapida saturazione. In questa ricerca e creazione di sbocchi nuovi hanno un ruolo determinante la capacità innovativa e la tecnologia avanzata.

Chi detiene una posizione forte nella tecnologia ha possibilità di anticipare e dispone di un valore primario nella competitività internazionale.

Per il futuro dell'occupazione è quindi necessaria ed urgente una politica tecnologica di ampio respiro, con l'obiettivo di favorire un grande sforzo innovativo, diretto soprattutto a soddisfare bisogni nuovi ed aprire nuovi campi di attività.

Nei settori della tecnologia, il fattore fondamentale di sviluppo è la ricerca. Credo sia bene sapere che in Italia abbiamo circa 150.000 addetti alla ricerca, pari a circa la metà di quelli della Francia e dell'Inghilterra, a meno di un terzo di quelli della Germania, a un settimo di quelli del Giappone, a un tredicesimo di quelli degli Stati Uniti d'America.

Il danno provocato dal precedente sistema politico non è di poco conto.

Occorre quindi una vigorosa politica della ricerca, con l'organizzazione di politiche di promozione e incentivazione delle attività innovative a base di ricerca.

Sempre per il lavoro, deve essere perseguita la valorizzazione della maggiore ricchezza della nazione: il patrimonio artistico, culturale, ambientale, un valore che non ha il pari nel mondo.

Anche per il lavoro però dobbiamo stare a pieno titolo dentro l'Unione europea.

Il mancato rispetto dei parametri d'ingresso per l'accesso alla moneta unica potrebbe risultare esiziale per i cinque milioni di piccole e medie imprese italiane, che costituiscono una realtà unica nel mondo. Su questo tessuto di intelligenze e capacità imprenditoriali è bene impostare il futuro di questo paese.

Dobbiamo fare di tutto per entrare in Europa, anche per non tradire la fiducia dimostrata dai mercati all'esecutivo, alla maggioranza ed a questo Parlamento.

Di tale atteggiamento di fiducia vi sono continui segnali. La stessa riduzione del tasso di sconto è il riconoscimento autorevole della bontà delle linee direttrici lungo le quali si svolge questa manovra economica. Ma la fiducia viene anche concessa per le prospettive che il Parlamento italiano ha saputo creare per l'avvio di una fase di riforme istituzionali.

È un momento in cui l'Italia non può permettersi di perdere questa fiducia: non può permetterselo il Governo, non può permetterselo il Parlamento. Anzi, tra queste due istituzioni, occorre mantenere sempre comportamenti corretti e leali, perché il dazio da pagare è, ancora una volta, salato.

Io reputo che il paese stia comprendendo le ragioni di questo sforzo. I cittadini sono sovente più lungimiranti di taluni *leader* politici.

I benefici del lavoro di oggi potranno essere avvertiti soltanto fra qualche tempo. Saremo allora chiamati a tirare le somme della politica finanziaria di questa maggioranza, che noi della sinistra democratica sosteniamo con la nostra lealtà e la nostra assidua presenza.

La politica finanziaria e la politica del Governo, però, non potranno essere disgiunte da una seria riforma delle istituzioni, che consenta all'Italia un effettivo salto di qualità ed una maggiore duttilità dei poteri, in linea con le esigenze del terzo millennio.

È soltanto seguendo questa strada che potremo costruire un futuro di prosperità e di democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, signori sottosegretari, poiché il tempo a mia disposizione è molto breve, sarò sintetico.

Negli anni passati ho proposto, in diverse occasioni, di far precedere la sessione di bilancio da una sessione di programma. Ancora oggi credo che si debba arrivare ad una soluzione di questo tipo, modificando le discussioni e i dibattiti che svolgiamo sul documento di programmazione economico-finanziaria, che considero senz'altro insufficienti. Il programma o la sessione di programma successiva alla discussione dell'assestamento e del bilancio consuntivo, a mio avviso, può agevolare l'intento di approvare una legge finanziaria e la normativa collegata meno disordinata, meno approssimativa, e soprattutto più coerente e leggibile. Sono costretto, per esempio, ad appellarmi alla cortesia del relatore per la maggioranza, la cui fatica abbiamo registrato nel corso dei lavori in Commissione bilancio all'esame dei documenti contabili, perché fornisca una spiegazione su un passaggio della sua relazione di cui non mi rendo conto. Si tratta di una affermazione riportata a pagina 11 del resoconto stenografico della seduta del 31 ottobre 1996 e riferita ai 25 mila miliardi che dovrebbero quantificare « una manovra aggiuntiva - cito le parole del relatore Cherchi - per il solo 1997, pari a complessivi 25 mila miliardi, in termini di fabbisogno, dei quali almeno 12.500 dovranno determinare un effetto sul bilancio

di competenza dello Stato. Tale importo è stato conteggiato dal Governo nel saldo netto da finanziare indicato dal disegno di legge finanziaria. Anche in questo caso la Commissione bilancio ha ritenuto opportuno un adeguamento del saldo medesimo, non potendo esso riflettere misure programmatiche non ancora oggetto di disegni di legge presentati al Parlamento, prevedendo peraltro un successivo 'ammassamento' del saldo contestuale all'adozione delle misure (...) ».

Non posso non constatare come il relatore abbia usato un linguaggio criptico. Ci aspettavamo - come ci aspettiamo - di discutere su disegni di legge, non sulla quantità che sarà « ammassata » in futuro. Ritengo che tale impostazione non sia conforme alla normativa dettata dalle leggi n. 468 e n. 362. In definitiva, si tratta di un espediente al quale è stato costretto a ricorrere il relatore di maggioranza o, per lo meno, tale sembra a me ed a noi.

Chiedo quindi una spiegazione al Governo e al ministro con riferimento a questo « ammassamento » futuro, che non si comprende bene da quale disegno di legge sia previsto e in che direzione potrà essere realizzato nel suo carattere di entrata per l'erario.

C'è poi un altro problema che affronterò rapidamente. L'anno scorso, quando fu approvata la riforma pensionistica, promossa dal Governo Dini, noi l'avversammo non perché essa fosse in sé una riforma non apprezzabile per taluni versi o non necessaria nel contesto generale della contabilità pubblica, ma perché ritenevamo che quella riforma pensionistica non avesse strutture che potessero accoglierla, e soprattutto ritenevamo che quel tipo di riforma pensionistica poteva non essere accolta dal sistema generale.

In questa nostra riflessione, che facevamo l'anno scorso, ci è venuta incontro una pubblicazione (gli studi economici) dell'OCSE, riguardante l'Italia. In essa si dice ciò che noi peraltro eravamo riusciti a capire l'anno scorso, nel corso della discussione sulla riforma pensionistica, e cioè che la riforma pensionistica (non leggerò tutte le formule riportate dall'OCSE)

avrà un punto di forza più elevato rispetto al sistema precedente se saranno più elevati i tassi di crescita del prodotto interno lordo. Infatti già l'anno scorso ci eravamo resi conto che le fortune della riforma pensionistica erano e saranno legate ad incrementi del prodotto interno lordo.

Sempre l'anno scorso, pensavamo un po' pessimisticamente — ma secondo verità, visto ciò che sta accadendo e che è sotto gli occhi di tutti — che tale aumento del prodotto interno lordo è quantomeno dubbio, con conseguenti ricadute negative sulla platea dei pensionati, sulla riforma pensionistica e sui valori cumulati che sono in relazione, nel sistema contributivo, all'incremento del prodotto interno lordo.

Al Governo, al Presidente Prodi, ai suoi ministri, ai suoi collaboratori (conosco bene il ministro delle finanze) vorrei chiedere perché non si sono preoccupati di evitare che la manovra avesse un carattere recessivo. Che la manovra abbia infatti un simile carattere, non c'è alcun dubbio. Essa infatti colpisce, senza preoccuparsi delle possibilità di rilancio dell'economia che vi sono nel nostro sistema e di cui si avverte la necessità nella situazione italiana.

Al Governo vorrei chiedere inoltre per quale motivo non abbia fatto tesoro delle indicazioni di un organo costituzionale: mi riferisco al CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro). In una sua pregevole pubblicazione del 1995 il CNEL ha riassunto, signor Presidente del Consiglio, i punti di vista relativamente alla politica della casa; alcune pagine di tale pubblicazione sono veramente apprezzabili.

Se un Governo intende fare una manovra di questo rigore, se un Governo intende perseguire determinati obiettivi di trasformazione strutturale e di contemporanea enunciazione di principi, di leggi, di norme punitive per i cittadini, questo Governo dovrebbe preoccuparsi di mettersi sul terreno virtuoso di una proposta espansiva e non recessiva. Dunque quale migliore occasione di questa per avviare un discorso non recessivo ma di promozione, di sviluppo, attraverso una politica della casa? Abbiamo le indicazioni del

CNEL! Peraltro esse sono state espresse su richiesta dei governi dell'epoca. Ci sono gli aspetti generali; c'è la denuncia della crisi strutturale delle politiche abitative; c'è la denuncia del rapporto tra riduzione delle condizioni abitative disagiate e investimenti complessivi nel settore (rapporto che è il più basso mai registrato).

L'edilizia si trascina dietro un mondo: *quand le bâtiment va, tout va* dicevano i francesi una volta ed è sempre vero.

Io domando per quale motivo il Governo non si sia applicato ad una proposta virtuosa di questo genere che avrebbe potuto — o potrebbe, perché siamo ancora in tempo per le correzioni — dare un indirizzo veramente importante a tutta la nazione italiana. Infatti se vi è un settore economico che unisce nord e sud, che non ha bisogno di infrastrutture se non in modo limitato, questo è proprio quello edilizio.

Io non ho alcun interesse in tale settore, se non come proprietario di case comperate a rate, ma è così: il settore edilizio è in movimento e stimola l'acquisto di beni durevoli; in tal modo incide positivamente su ogni comparto.

Ebbene, queste valutazioni sono state completamente ignorate e pretermesse nella proposta di legge finanziaria che ci viene sottoposta. Quindi il nostro giudizio è ancora più negativo: noi cogliamo una preoccupazione di fondo di uscir fuori dal pelago alla riva in relazione alle esigenze di cassa, dei saldi, del saldo netto da finanziare e all'obiettivo della famosa percentuale per l'ingresso a Maastricht. Ma registriamo che il Governo, e chi crea gli orientamenti di massima della politica economica e finanziaria, hanno ignorato questo settore, che risulta pertanto mortificato.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Valensise, ma devo segnalarle che il tempo a sua disposizione è terminato.

RAFFAELE VALENSISE. Concludo dicendo che purtroppo non basta aggiustare i parametri e che sarebbe stato necessario comportarsi diversamente.

Queste sono le ragioni, che saranno illustrate anche da altri miei colleghi, per le quali noi nutriamo le riserve che ci porteranno ad un voto contrario sulla legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, scusatemi se mi permetto di richiamare la vostra attenzione sul rispetto dei tempi. Poiché siamo in fase di contingentamento, i minuti in più che si utilizzano vengono tolti ad altri colleghi del proprio gruppo. Questa è la ragione per la quale insisto per il rispetto dei tempi.

È iscritto a parlare l'onorevole Volonté. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÉ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, ciò che maggiormente preoccupa il nostro gruppo nella legge finanziaria, che si compone di ben 84 articoli, è l'assenza di un coerente disegno di politica industriale che sia finalizzato a sostenere i termini complessivi del sistema delle piccole e medie imprese, che rappresentano la vera e quasi unica fonte di produzione della ricchezza nazionale (più di 11 milioni di addetti ed il 99 per cento delle imprese).

Dunque, non si può entrare davvero in Europa senza mettere al centro dell'impegno dell'esecutivo e del Parlamento l'attenzione nei confronti delle piccole e medie imprese, che devono poter contare su una politica di sostegno e di indirizzo espressa da un Governo stabile in grado di sviluppare un progetto di riforma dello Stato nel senso dell'autonomia, del decentramento, della sburocratizzazione, impostando una strategia di politica industriale a medio termine che permetta al paese di affrontare la globalizzazione dei mercati senza subirla passivamente.

Tra gli imprenditori vi è un malessere diffuso, ma non si rassegnano né intendono assistere impotenti al crollo e all'emarginazione del paese. Andando ad analizzare ciò che li preoccupa in questa legge finanziaria, segnaliamo l'IREP, poiché all'aliquota massima del 5 per cento si può

aggiungere l'addizionale regionale dell'1 per cento. Questa misura è in palese contraddizione con la dichiarata intenzione di mantenere invariato il gettito complessivo per le imprese.

Quanto alle società di comodo, i criteri sono rigidi ed astratti e rischiano di fare rientrare nella categoria società pienamente operative.

In relazione ai trasferimenti alle imprese, gli effetti per il settore industriale comportano riduzioni delle risorse per 5.110 miliardi e c'è un rischio che riguarda le principali leggi di incentivazione agli investimenti e alla ricerca.

Quanto alla tassazione dell'attività finanziaria, si prevede una maggiore tassazione degli strumenti finanziari a breve (il 27 per cento) e a medio e lungo periodo (18 per cento); essi sono oggi tassati al 12,5 per cento al pari dei titoli di Stato. Ciò rischia di provocare un aumento del costo del finanziamento per le imprese e reintroduce un vantaggio fiscale per i titoli di Stato.

Il settore artigiano, poi, ha ricevuto un importante riconoscimento giuridico della sua esistenza ed importanza nel nostro sistema economico in virtù del principio previsto dall'articolo 45 della Costituzione, secondo il quale la legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato. Al dettato costituzionale è stata data invece un'applicazione frammentaria e contraddittoria, creando una grave divaricazione tra il riconoscimento costituzionale ed i provvedimenti adottati dall'ordinamento.

Occorre dunque identificare correttamente i principi costituzionali richiamati in base a due direttrici parallele, quali la tutela dell'artigianato, consistente nella definizione sostanziale della sua stessa disciplina giuridica, la salvaguardia sociale degli operatori della categoria anche sotto il profilo dell'assistenza e della previdenza, la valorizzazione della funzione didattica e formativa svolta nell'impresa artigiana soprattutto tramite l'apprendistato e la qualificazione degli interventi nel campo della formazione imprenditoriale e manageriale, la funzionale organizzazione del mercato del lavoro rispetto alle esigenze di flessibi-

lità dell'impresa artigiana, da una parte, e, dall'altra, lo sviluppo dell'artigianato consistente nell'incentivazione creditizia e nell'organizzazione economica e commerciale dell'impresa, la promozione anche con riferimento ai mercati esteri dell'innovazione tecnologica, la graduazione della leva fiscale e un intervento in materia urbanistica e territoriale che valorizzi la tutela ambientale e la predisposizione di un sistema integrato di servizi da dare all'impresa.

In definitiva, invece, la finanziaria aumenta la pressione fiscale, contraddice gli obiettivi dello sviluppo così come abbiamo tentato di definirli e rischia di innescare una spirale recessiva, i cui effetti già stiamo vivendo.

La finanziaria colpisce chi lavora e produce e lascia ancora una volta intatti i privilegi e gli sprechi. La finanziaria tradisce il patto per il lavoro perché non sostiene l'artigianato e la piccola impresa, vale a dire chi dovrebbe creare nuova occupazione. Inoltre la finanziaria lascia inviolati i santuari dell'inarrestabile spesa pubblica consentendo ancora le pensioni *baby*, i prepensionamenti, la presenza di enti pubblici inutili e gli sperperi nel settore della sanità. La finanziaria pertanto non affronta i nodi strutturali della spesa a rischio di rendere necessaria un'ulteriore manovra.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Apolloni, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Carli, che dispone di dieci minuti di tempo. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Governo Prodi, posto di fronte a due prospettive, mantenere le previsioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria per una riduzione tendenziale del deficit di 32.500 miliardi o proporre una manovra finanziaria molto più severa per giungere ad una riduzione del fabbisogno

statale di 62.500 miliardi, ha giustamente raccolto la sfida, per molti versi impopolare ma coraggiosa, rappresentata da una manovra di notevoli dimensioni che consentirà al paese di essere tra i protagonisti della formazione della nuova Europa che prenderà l'avvio con la moneta unica.

Una scelta differente avrebbe avuto in questa fase ricadute molto diverse per le famiglie e per l'economia, ma avrebbe nel contempo segnato negativamente la futura collocazione del nostro paese sul piano internazionale con conseguenze ben più pesanti di quelle qui proposte.

Non si tratta di una scelta esclusivamente di carattere finanziario, ma di una visione ampia e a lunga scadenza che ci consentirà di partecipare allo sviluppo sociale ed economico dell'Europa con l'obiettivo prioritario di dare soluzione al grave problema della disoccupazione.

Rigore per lo sviluppo e per la piena occupazione: questo è il senso della manovra finanziaria. La situazione occupazionale in Italia ed in Europa è drammatica: nel Mezzogiorno il 54,9 per cento dei ragazzi e il 63 per cento delle ragazze è senza lavoro e nel nord il 18 per cento dei giovani è in cerca di lavoro.

Il nostro sistema economico e sociale per la prima volta registra il dato che la crescita della produzione e del fatturato non corrisponde ad una crescita dell'occupazione, anzi l'innovazione tecnologica ha ridotto notevolmente i posti di lavoro soprattutto nella grande industria. Ne discende la necessità di ripensare alle strategie di sviluppo nell'ottica di collegare il diffondersi di nuove tecnologie con un piano per la piena occupazione e per dare una nuova struttura allo Stato sociale degli anni duemila.

La globalizzazione dei mercati impone necessariamente al vecchio continente europeo una grande capacità di coesione tra i suoi componenti per essere capaci di confrontarsi con le grandi sfide delle competizioni internazionali. L'idea d'Europa che noi abbiamo va ben oltre la pur rilevante questione dell'integrazione economica. Per noi l'Europa è qualcosa di più: è l'integrazione ideale e sociale di diversi po-

poli, è una migliore garanzia per la pace e per lo sviluppo civile, per l'estensione dei diritti di cittadinanza a tutti i suoi componenti.

L'Europa dovrà divenire nel mondo il soggetto che promuove la pace, la libertà e la distensione tra i popoli e le nazioni. In questo villaggio globale dovremo avere la capacità di difendere e valorizzare le diversità, le identità culturali e sociali; dovremo garantire la crescita della diversità.

In queste condizioni ideali e culturali anche lo sviluppo economico trova il terreno più fertile. È nel contesto di una nuova rivoluzione tecnologica, centrata sull'espansione dell'informatica, della telematica e dei sistemi multimediali che l'Europa potrà offrire nuove risposte di crescita, di formazione, di cultura e di scambio tra i popoli europei e con il resto del mondo.

Il « libro bianco » Delors, nel considerare con particolare attenzione le dinamiche dell'occupazione, disegna un modello di sviluppo dell'Europa in grado di aggredire il nodo della disoccupazione. E proprio il piano Delors riconosce allo sviluppo e all'espansione delle nuove tecnologie della comunicazione un ruolo decisivo: in primo luogo per il sostegno alla ricerca nel campo delle tecnologie e della comunicazione; in secondo luogo per la promozione della loro diffusione nell'apparato produttivo e nella società; quindi per la costituzione delle infrastrutture di rete a dimensione europea e per la creazione di un quadro regolamentare adeguato; infine per la formazione.

Stiamo vivendo, in quest'ultimo scorcio del secondo millennio, una fase nella quale sembrano ridursi le prospettive di uno sviluppo sociale ed economico che abbiamo a lungo dato per scontato. Alla crisi del modello « fordista » del capitalismo si affianca una crisi occupazionale di proporzioni eccezionali ed una trasformazione del mercato dei consumi che rende in parte giustificato il pessimismo e la caduta di aspettative che sembrano caratterizzare sia il mondo della produzione che le famiglie. Gli interventi disegnati con l'accordo sul lavoro sono importantissimi

in una prospettiva di medio-breve periodo, ma la prospettiva vera che attende le nuove generazioni è ben più complessa, intrigante ma anche bisognosa di nuove forme di tutela. Penso alla prospettiva dell'utilizzo diffuso della telematica a casa e nei luoghi di lavoro, al telelavoro, allo sviluppo delle tecnologie e dell'informazione nei servizi, nella pubblica amministrazione, allo sviluppo di tecnologie multimediali che sono destinate a trasformare profondamente la qualità del lavoro e complessivamente la vita delle giovani generazioni italiane ed europee.

Il rischio è anzi che la tecnologia corra più veloce dell'integrazione economica e politica ed è anche questa necessità di guidare i processi e di evitare che essi ci piovano addosso che rende ancora più rilevante lo sforzo che il Governo sta compiendo per non mancare l'appuntamento con l'Europa.

Notevoli opportunità di sviluppo occupazionale risiedono nel turismo, una risorsa che, a giusta ragione, è considerata tra le più rilevanti della nostra economia, soprattutto nella sua possibilità di integrazione con l'ambiente e con i beni culturali. In un contesto economico ed occupazionale così difficile e complesso, il turismo è forse l'unico settore che conferma una sostanziale tenuta in termini occupazionali e di entrate valutarie.

A fronte di tale realtà e ad una crescente concorrenza internazionale si assiste ad un impoverimento della finanza dei comuni turistici che, da un lato, grazie alle maggiori entrate dovute ai consumi turistici, riversano nelle casse dello Stato una notevole mole di tributi (IRPEF, IVA, eccetera), dall'altro stanno impoverendosi sempre più in quanto non esiste una specifica destinazione da parte dello Stato ai comuni turistici, in considerazione delle spese molto maggiori alle quali gli stessi sono sottoposti proprio a causa del turismo. In tale quadro è maturata la necessità di consentire ai comuni turistici di reperire risorse adeguate per fronteggiare il degrado ambientale e dei servizi a cui rischiano di andare incontro a fronte di risorse limitate per gli investimenti.

La soluzione trovata dal Governo, però, con la reintroduzione dell'imposta di soggiorno a me pare sbagliata. Tale imposta infatti, abolita nel 1989, colpisce di fatto il turismo stanziale, ovvero quello che porta ricchezza, mentre lascia del tutto indenne il turismo « mordi e fuggi » ovvero quello che più è responsabile dell'inquinamento, del degrado ambientale e di quello dei servizi nelle località turistiche. Inoltre per questa via si vanifica lo sforzo operato dagli albergatori per contenere i prezzi del soggiorno turistico. Appare molto più opportuno consentire ai comuni la libera scelta su forme di imposizione che siano finalizzate al finanziamento del settore turistico attraverso semplici e trasparenti procedure amministrative e con il metodo della concertazione.

Infine vorrei sottolineare come l'intervento del Governo abbia giustamente tenuto in considerazione l'importanza di offrire un sostegno adeguato ai settori della piccole e media impresa, del commercio e dell'artigianato.

Il nostro paese, ricco di tradizioni artistiche, si caratterizza per una diffusione ancora molto rilevante di mestieri di antica origine, di botteghe e di laboratori che hanno fin qui tramandato la lavorazione di materiali che vengono trasformati in oggetti d'arte di elevatissimo pregio dalle mani di abilissimi artigiani, veri e propri maestri nei loro ambiti d'attività. Lo sviluppo industriale ha messo a repentaglio questi mestieri, molti dei quali sono scomparsi o sono in via di sparizione. Ma una parte di essi ha resistito all'avanzare della civiltà industriale. In quest'epoca che sta affrontando una nuova rivoluzione tecnologica, non deve sembrare anacronistica la difesa di arti e mestieri che hanno reso famoso il nostro paese in tutto il mondo.

La tutela di questo mondo particolare è peraltro strettamente legata al rispetto delle culture locali e dell'ambiente, messi profondamente in discussione dalla civiltà industriale. È in questo ambito che si dovrà ulteriormente indirizzare l'impegno del Governo per favorire la continuità di imprese destinate a sparire, in assenza di un intervento teso a favorire la trasmis-

sione di saperi, conoscenze e professionalità tra generazioni.

Signor Presidente, chiedo di poter allegare in calce al resoconto della seduta odierna un breve documento che ho desunto dal *forum* sul turismo internazionale, che si è tenuto a Bali, e che ritengo utile per poter disporre di dati più completi sui ragionamenti che ho svolto in particolare rispetto al settore del turismo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Carli.

È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, « al centro delle nostre preoccupazioni vi sono i giovani. Dobbiamo investire nella scuola ed in tutti i sistemi formativi. Se non funziona la scuola in un paese, non c'è futuro. La scuola è per i giovani, ma non possiamo dimenticare il ruolo e la responsabilità degli insegnanti a cui non solo va la nostra gratitudine per il difficile lavoro compiuto, ma ai quali rivolgo un caldo appello perché siano davvero il motore di questo grande rinnovamento del paese. La scuola deve prevedere spazi e libertà concrete e di azione alla scuola statale e a quella non statale ». Queste sono tutte frasi pronunciate dal Presidente del Consiglio, onorevole Prodi, durante la lettura delle dichiarazioni programmatiche svolte al Senato in data 22 maggio 1996.

Sono bastati solamente cinque mesi per evidenziare che anche queste parole del Presidente del Consiglio erano nient'altro che grosse bugie ! È bastato valutare la manovra finanziaria per il 1997 per rendersi conto che anche per questo Governo la scuola e l'istruzione in generale sono le Cenerentole della nostra società. Infatti, gli studenti, le famiglie e gli insegnanti devono sapere che anche la manovra economica - che oggi stiamo discutendo in quest'aula - evidenzia come le promesse, distribuite a piene mani anche in campagna

elettorale, dal Presidente Prodi e successivamente distribuite quasi quotidianamente dal ministro della pubblica istruzione, onorevole Berlinguer, altro non erano che fumo, che vane speranze profuse all'intero mondo scolastico.

Ed entro nel merito. Inizierò con la tabella B del bilancio, dove l'accantonamento previsto per il Ministero della pubblica istruzione e diretto al potenziamento delle strutture educative — tra l'altro, inserito solo per l'anno 1997 — appare con segno negativo, per un importo pari a 1.300 miliardi; un importo vincolato, quindi, all'effettiva realizzazione delle riduzioni di spese e di incremento delle entrate previste. L'accantonamento in questione, quindi, sarà effettivamente disponibile solo dopo che saranno state realizzate le corrispondenti entrate. Ma anche allora potrà essere utilizzato solo per il funzionamento di spese in conto capitale, mentre lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione non contiene attualmente alcun capitolo che abbia tale natura.

Nel puntualizzare che il citato fondo di accantonamento della tabella B è l'unico che appare con segno negativo, non posso non evidenziare quanto questo sia un segnale contrario alle attese ed alle necessità della scuola.

E passo ad una considerazione che dovrebbe avere carattere pregiudiziale.

La Commissione cultura, scienza e istruzione è stata chiamata ad esprimere un parere sul disegno di legge n. 2372 collegato alla manovra finanziaria. Ricordo che già in quella sede noi, rappresentanti di alleanza nazionale, assieme agli altri colleghi del Polo per le libertà, avevamo espresso il nostro disagio di fronte ad un articolo 7 (scuola e università) che mostrava di avere sia una logica penalizzante per il settore dell'istruzione (e quindi da noi non accettabile) sia un impianto generale estremamente preoccupante.

In Commissione bilancio il Governo, con i soliti colpi di mano che lo caratterizzano, ha poi presentato un maxiemendamento sostitutivo dei commi da 1 a 15 dell'articolo 7 in questione, che ha peggiorato

decisamente la situazione. Il nuovo testo, ora articolo 8, oltre a mirare al risparmio ad ogni costo, anche a scapito della serietà e della qualità dell'istruzione, fa eccessivo ricorso alle deleghe che non possiamo concedere in bianco al ministro della pubblica istruzione giacché lo stesso, oltre a farne uso smisurato, continuerebbe a limitare le funzioni del Parlamento.

L'articolo 8 è poi caratterizzato da numerosi interventi striscianti di riforma certamente non accettabili, giacché inseriti in uno strumento che, per la sua stessa natura, non dovrebbe diventare oggetto generalizzato di innovazioni. Infatti, il comma 2 dell'articolo 8 in questione abroga il comma 5 dell'articolo 104, il comma 1 dell'articolo 442, l'intero articolo 445 del testo unico approvato con decreto legislativo n. 297 del 1994. Il comma 3 abroga il comma 5 dell'articolo 131 ed il comma 5 abroga i commi 2 e 3 degli articoli 510 e 580 del citato testo unico. Il comma 6 abroga i commi 1 e 2 dell'articolo 28 del decreto-legge n. 357 del 1989, convertito dalla legge n. 417 del 1989. Il comma 10 abroga il comma 2 dell'articolo 358 del testo unico; e potrei continuare.

Gli emendamenti all'articolo in questione, da noi presentati in Commissione bilancio, non sono stati accettati nella quasi totalità per estraneità di materia — grave per un collegato che contiene di tutto! — e per inadeguata copertura finanziaria. Ma mi domando e domando: i commi contenuti nell'articolo 8 del collegato hanno adeguata copertura finanziaria? Dall'attenta lettura della relazione tecnica di accompagnamento si evince che la risposta è senza dubbio negativa. Ed ancora mi domando e domando al Governo, e in particolare al ministro della pubblica istruzione: se il comma 15 del precedente articolo 7 prevedeva, dall'applicazione dei commi 1, 2, 6, 8, 9 e 12, economie di spesa pari a lire 500 miliardi, 1.726 miliardi e 2.400 miliardi, rispettivamente per gli anni 1997, 1998 e 1999, quali dovranno essere i sacrifici sopportati dal mondo della scuola, ed in quali settori graveranno, vista la soppressione di alcuni commi che hanno portato alla formulazione del nuovo

articolo 8 e al mantenimento delle stesse economie di spesa prima citate, così come previsto dal comma 12 dello stesso articolo 8?

Onorevole ministro della pubblica istruzione, ella aveva dichiarato, nella fase iniziale del suo mandato ministeriale, che questo sarebbe stato l'ultimo anno di applicazione della razionalizzazione scolastica ed invece varerà una manovra finanziaria che prevede l'aggregazione, la fusione e la soppressione di 250 istituti, oltre quelli già previsti dal decreto interministeriale n. 236 del 1996, nonché la soppressione di 440 classi di scuole medie e di 310 classi di istituti di istruzione secondaria. Prevede ancora la soppressione di 850 plessi di scuole elementari, corrispondenti a 3.400 classi, 700 sezioni di scuola media, corrispondenti a 2.800 classi e 400 sezioni staccate, 500 corsi, corrispondenti a 3.500 scuole secondarie superiori. Tutti questi provvedimenti comporteranno la riduzione di 23.850 posti di lavoro. È così che questo Governo intende contribuire alla soluzione del problema occupazionale? È così, onorevole ministro della pubblica istruzione, che ella intende contribuire alla soluzione del problema che grava palesemente sul personale precario della scuola, da voi appartenenti agli attuali partiti di maggioranza governativa illuso per tanti anni attraverso un accesso facilitato al mondo scolastico?

Onorevole ministro Berlinguer, non venga a raccontarci che questa razionalizzazione è ancora dovuta al decremento della popolazione scolastica. Ella sa bene che non è così, se non in parte. Ella sa inoltre che non possono essere richiesti ulteriori sacrifici agli operatori scolastici se prima non viene fatta chiarezza sulle modalità in base alle quali sono stati investiti tutti i risparmi conseguiti con le precedenti razionalizzazioni scolastiche, che durano ormai da nove anni a questa parte.

Non condividiamo più che il sacrificio richiesto venga gestito con una frammentazione dei risparmi ed un aumento del precariato. Non mi stancherò di dire che tutti i soldi ottenuti con i risparmi della

scuola devono essere reinvestiti nella medesima.

Signor Presidente, giacché ho concluso il tempo a mia disposizione, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo scritto di alcune considerazioni integrative del mio intervento. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Napoli.

È iscritta a parlare l'onorevole D'Ippolito. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, autorevoli rappresentanti del Governo, il principale quesito che il paese si pone di fronte alla manovra di politica finanziaria per il 1997 riguarda il suo contributo al raggiungimento dei parametri necessari ad entrare nelle prossime fasi della moneta unica europea.

Pur senza mettere in discussione l'utilità e la sensatezza di tale traguardo per l'economia e la società italiana e senza azzardare ipotesi sul cambiamento degli stessi parametri di Maastricht, ipotesi probabile quando diversi paesi fondatori si rivelassero fuori linea, occorre però interrogarsi sull'efficacia di tale manovra e sulla sua sufficienza o meno per il conseguimento del traguardo anzidetto.

Il momento strategico della manovra pare corrispondere al contenimento del rapporto tra indebitamento pubblico e prodotto interno lordo; da tale dinamica infatti dipende la tendenza ad accumularsi o meno dello stesso debito pubblico. Orbene, ammesso che l'attesa e per ora corrente riduzione dell'inflazione si confermi durante il 1997 fino ad attestarsi intorno al 2,5 per cento, occorrerà che gli effetti di tali dinamica si rivelino almeno proporzionali al contenimento dei tassi di interesse. In caso contrario l'effetto negativo di una riduzione dell'inflazione sul PIL nominale non viene compensato da una sufficiente riduzione del pagamento di interessi sui titoli del debito pubblico.

Genera perplessità inoltre il fatto che nella legge finanziaria appaia più marcata l'attenzione sul contenimento della spesa nel settore statale rispetto a quanto è dato osservare sull'intero assetto delle pubbliche amministrazioni, mentre saranno i saldi negativi o i disavanzi di queste ultime a determinare il raggiungimento o meno di un rapporto tra disavanzo pubblico e PIL non superiore al 3 per cento.

Genera altresì perplessità il fatto che, in consistenti interventi per oltre 5.700 miliardi, non viene ancora specificato di che cosa si tratti. A ciò si aggiunga, per importi di molto superiori, una contribuzione straordinaria sui redditi di cui si capisce solo che dovrebbe servire a raggiungere matematicamente il risultato di portare il saldo negativo della spesa pubblica al 3 per cento del prodotto interno lordo.

Ciò è collegabile alla presenza di una quantità certamente eccessiva di deleghe al Governo, che rischiano di costituire un pericoloso precedente in termini di svuotamento dell'istituto parlamentare. Tale svuotamento — mi sia consentita la digressione — purtroppo non è smentito dalla prassi di siglare, troppo spesso fuori dalle aule parlamentari, accordi e scelte, dalla Costituzione riservate alla responsabilità del Parlamento, con forze sociali non sottratte alla facile tentazione di mobilitare le piazze per regionalizzare strumentalmente lo sciopero per il lavoro — come è avvenuto il 30 ottobre in Calabria — ma troppo distratte per stigmatizzare l'annunciato varo di un emendamento del Governo all'articolo 39 del collegato al disegno di legge finanziaria, che contravviene clamorosamente, e con grave danno, ad accordi faticosamente raggiunti e formalizzati in specifico documento; mi riferisco a quelli relativi alla riprogrammazione dei programmi operativi comunitari (regionali e multiregionali), già in fase di attuazione per le regioni incluse nell'obiettivo 1.

Tornando alla manovra, mi sento di affermare come questa finanziaria non assicuri automaticamente il rispetto dei vincoli di Maastricht senza ricorrere ad ipotesi e ad aggiustamenti non poco onerosi in corso d'opera.

Se si valuta poi il costo sociale ed economico della manovra, che enfatizza il dilemma circa il suo successo o il suo fallimento, il primo dato che balza agli occhi è il raggiungimento di un avanzo primario, al netto degli interessi sul debito, di 131 mila miliardi, pari a circa il 7 per cento dell'intero PIL. Ciò significa che, prima di pagare gli interessi sui titoli del debito, lo Stato prende ai suoi cittadini una somma che è superiore di 131 mila miliardi rispetto a quello che restituisce spendendo per sé e per gli altri. Questa fortissima sottrazione di risorse — non si sa fino a quando sostenibile — viene pagata, in gran parte, dai ceti produttivi e spinge verso l'exasperazione la pur legittima richiesta di federalismo. Tutto ciò viene compensato solo in parte dal pagamento degli interessi sui titoli, che non riguarda esattamente gli stessi soggetti che hanno subito una sottrazione fiscale più forte in relazione alla propria condizione sociale.

Se i dati di contabilità pubblica esaurissero l'analisi della condizione degli italiani, ci sarebbe da dubitare fortemente circa la loro veridicità e, infatti, non si può non considerare l'esistenza di una fiorente economia sommersa, che pretende di giustificare la propria evasione proprio in nome di una pressione fiscale e previdenziale che, in molti casi, renderebbe impraticabile lo svolgimento delle attività produttive regolari. Ovviamente, tali giustificazioni vengono opposte anche da chi approfitta della situazione per non ottemperare ai propri obblighi contributivi, ma resta il fatto che milioni di disoccupati si vengono a trovare nella necessità di reperire guadagni, il più delle volte in modo precario e non degno di un paese civile, allo scopo di sopravvivere.

Ecco perché gli inasprimenti fiscali e previdenziali che scoraggiano le regolarizzazioni finiscono per aggravare i fenomeni dell'evasione.

A questo si aggiunga, dal lato della spesa, che i tagli vengono effettuati in modo indiscriminato ed uniforme, su grandi categorie (come i generici acquisti di beni e servizi o facendo slittare impegni e pagamenti, con grave danno degli opera-

tori privati di più modeste dimensioni), invece che in modo ragionato ed efficace, coinvolgendo costruttivamente i funzionari responsabili. Deve inoltre aggiungersi che, a volte, le risorse - anche umane - presenti presso le pubbliche amministrazioni non vengono valorizzate ed utilizzate adeguatamente. Un caso emblematico ed importante è l'organizzazione periferica del Ministero del lavoro, presente proprio in quella dimensione circoscrizionale - o subprovinciale - che gli studiosi indicano come il luogo effettivo dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Questa amministrazione è ormai palesemente allo sbando, schiacciata tra improponibili compiti ispettivi e possibili intenti di promozione del mercato del lavoro non perseguibili per mancanza di direttive, avvilita da cambiamenti di cui è cosciente, ma che non possono essere governati a partire dalla stessa periferia.

Se infine incolonniamo tutte le considerazioni svolte sinora sulla qualità della spesa pubblica, sulla pressione fiscale e previdenziale, sulla non completa elasticità dei tassi di interesse al calo dell'inflazione, sul ritardo del paese che aumenterà (basti pensare alla crescita dell'economia sommersa) come costo da affrontare per arrivare alla moneta unica, sulla mancata riforma della pubblica amministrazione in termini di efficienza e disponibilità verso l'utenza ed aggiungiamo il drenaggio di capitali che, attraverso le banche, affluiscono al nord ed al debito pubblico, ci rendiamo conto del fatto che a pagare il prezzo di Maastricht saranno soprattutto il Mezzogiorno, le nuove generazioni, le piccole imprese e gli artigiani, il settore agricolo, i lavoratori precari e le fasce deboli del mercato del lavoro.

Ciò pone allora l'esigenza di ribadire due concetti: può andar bene rispettare i vincoli di Maastricht purché si dichiarino quali sono gli obiettivi dell'Europa unita, di sviluppo, di civiltà, di giustizia sociale; guardando al medio termine, nessuna manovra, ancorché definita congiunturalmente, può permettersi di continuare ad invertire il nesso causale che va dall'accumulazione di risorse produttive - vale a

dire dalla crescita del PIL - al risanamento della finanza pubblica e non dalla restrizione delle condizioni dello sviluppo alla determinazione di situazioni più favorevoli per la stessa finanza pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, di alcune considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, siamo arrivati al *punctum dolens* dell'attività del Governo Prodi, la manovra finanziaria per il 1997; essa non rappresenta altro che la montagna che ha partorito il topo (vi faremo vedere i sorci verdi ... !).

La manovra finanziaria, nata male nel documento di programmazione economico-finanziaria, è stata successivamente reimpostata con grande fretta ed approssimazione. La gatta frettolosa fa, infatti, i gattini ciechi e, per giocare a mosca cieca, si è inventata una nuova scienza, la cosiddetta finanza creativa, che altro non è che imbrogliare le carte. Ne fanno fede le numerose deleghe al Governo.

È nata una manovra impostata soprattutto sull'imposizione fiscale, piuttosto che sui tagli. Una manovra che penalizza i ceti produttivi, che rappresentano l'asse portante della nostra economia, soprattutto di quella meridionale. Sono stati colpiti l'agricoltura, l'artigianato, le piccole e medie imprese, i lavoratori autonomi, i commercianti, i professionisti. Viene penalizzato il diritto alla casa e all'abitazione, vengono aumentati gli estimi catastali, i redditi dominicali ed agrari.

La minore crescita attesa per il 1997 (l'1 per cento) e l'effetto di trascinamento dei risultati del bilancio per il 1996 non

lasciano prevedere effetti positivi per il prossimo futuro. Non c'è quindi speranza di crescita di occupazione per i nostri giovani in cerca di prima occupazione.

Le riflessioni del Governatore della Banca d'Italia sembrano invece preludere ad altre manovre finanziarie a breve scadenza. Inoltre, il nodo della crisi del sistema bancario, oltre ad essere stato dimenticato in questa finanziaria e nei programmi di questo Governo, porta ad alcune riflessioni sui ruoli assegnati dal testo unico della legge bancaria (decreto legislativo n. 385 del 1993) ai vari livelli tecnici e politici, anche in relazione a più di un imbarazzo nel campo politico e sindacale che le dichiarazioni del Governatore ha provocato in questi giorni.

La rivisitazione dello Stato sociale passa anche e soprattutto attraverso la riforma del sistema sanitario nazionale. La grande confusione ed approssimazione di questo comparto ha portato alla riscrittura di più del 50 per cento dei primi tre articoli del collegato: ricorrendo ad uno squallido mercato delle vacche, 500 miliardi di risparmi sono stati ripartiti tra aziende farmaceutiche, grossisti e farmacisti. Si può dire in proposito *divide et impera*; mentre, per quanto riguarda i rimanenti mille miliardi, non c'è certezza! Infatti, i provvedimenti collegati a tale riduzione, oltre ad essere incongrui, sono oltremodo incerti e non assolutamente funzionali ad una seria ristrutturazione del Servizio sanitario nazionale.

La riduzione dei posti-letto per le unità operative ospedaliere, con tassi di occupazione nel 1996 inferiori al 75 per cento, oltre a non tenere conto della situazione di disagio nelle isole minori e nelle zone montane, prevede la rideterminazione delle piante organiche con la loro riduzione, mentre per l'istituzione del *day hospital* e dei posti-letto riservati all'esercizio della libera professione intramuraria e per l'istituzione delle camere a pagamento, la relativa dotazione organica appare molto incerta e confusionaria. Infatti, i tempi di attuazione delle varie normative si accavallano e si intersecano, in modo da creare

ulteriore confusione nel comparto della sanità.

Si rileva poi come le norme sull'incompatibilità medica, oltre a peggiorare la disciplina contrattuale già fallimentare, appaiono confusionarie con i vari tempi di attuazione delle diverse competenze ai livelli nazionali, regionali e aziendali; senza poi considerare il relativo impoverimento di professionalità medica che ne viene a derivare alle strutture pubbliche.

La disciplina dell'attività dei medici e di medicina generale, che individua una parte variabile nella remunerazione, lascia notevolmente perplessi sulla qualità dell'assistenza, come d'altronde risultano farraginosi e poco comprensibili i processi diagnostici e terapeutici.

Per questi motivi, quindi, appare chiaro che la riforma sanitaria deve essere affrontata in modo strutturale. Sono queste le considerazioni che ci spingono ad esprimere parere contrario sulla manovra finanziaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Mi limiterò ad una laconica lettura di ciò che prevede la finanziaria perché l'opinione pubblica sia compiutamente informata: riduzione dei posti-letto negli ospedali; a carico dell'assistito una quota aggiuntiva nei costi generali; parametri indicativi della frequenza del consumo della prestazione sanitaria, così da ridurre i fondi. Nessuna indagine sulle baronie e sugli sprechi. Blocco integrale delle assunzioni del personale del pubblico impiego (ma, guarda caso, non si applica alle solite istituzioni). Incentivazione deterministica alla trasformazione dei rapporti di lavoro a tempo pieno in tempo parziale; quindi, diminuzione da parte dei cittadini della capacità di acquisto. Congelamento, anche per il triennio 1997-99, dell'indennità compensi ed emolumenti, suscettibile di adeguamento automatico. Riduzione degli oneri al personale della scuola, agendo sulle dotazioni organiche provinciali. Riordinamento delle forze armate in chiave riduttiva (ma si ha

l'opinione che aumenteranno gli alti ufficiali). Introduzione dell'equo indennizzo; riduzione della spesa per chi riporta menomazioni in integrità fisica.

Da un lato si dice che si vuole ridurre la spesa del personale italiano all'estero; dall'altro si aumenta il personale a contratto di 160 unità. Si riduce il fondo perequativo a favore delle regioni a statuto ordinario, che sono quelle a maggiore reddito. Autonomia impositiva regionale: è prevista una addizionale sul gas metano e sulla benzina per automezzi. Tesoreria unica per i comuni con meno di 5 mila abitanti, con maggiori costi conseguenti, per cui ci si dovrà attendere un aumento della tassa sui rifiuti. Riduzione dei trasferimenti erariali ai comuni e alle province, per un totale di 600 mila milioni. Introduzione di una serie di principi atti a favorire i comuni con notevole flusso migratorio, a carico di tutti i cittadini e a dispetto dei comuni con flusso migratorio ridotto. Differimento del termine di riliquidazione dell'indennità di buonuscita, stabilito dalla sentenza n. 87 del 1993 della Corte costituzionale in materia previdenziale. Istituzione di appositi modelli attestanti la permanenza nelle liste di collocamento per i soggetti beneficiari dei trattamenti economici per invalidità civile. Sanatoria (questo è uno scandalo) generalizzata per quelli che hanno percepito un indebito reddito nel 1995 pari o inferiore a 16 milioni (su questa sanatoria non si pagheranno neppure gli interessi: evviva le pensioni di invalidità!). Ristrutturazione dell'Ente ferrovie con il solito sistema dei prepensionamenti. Soppressione delle agevolazioni tariffarie in favore delle imprese editrici. Autorizzazione a Mediocredito e SACE ad indebitarsi. Possibilità di cessione dei crediti nei confronti della Russia non realizzati, con un costo ulteriore. Piano di riordino FINMARE (non si dice come!). Aeroporti: obbligo di corresponsione di un canone con riferimento al valore patrimoniale dei beni demaniali, quindi innalzamento tariffario. Razionalizzazione dei sistemi telefonici, che per noi nasconde un aumento indiscriminato delle tariffe. Permane la disparità di trattamento CAF-pro-

fessionisti abilitati, i primi con tariffa preconfigurata, in contrasto con l'ordinamento della categoria.

Ancora. È riconosciuta la cronica incapacità dello Stato, che utilizza solo 1500 miliardi su un totale di risorse europee che ammonta a 4500 miliardi. Si prevede solo un aumento di burocrazia per ottenere i benefici. Riduzione dei contributi agli istituti italiani di cultura all'estero e per le borse di studio. Non ci si dimentica, naturalmente, della Chiesa e dei rapporti CEI, ma poi non si consente la contribuzione volontaria ad altri enti. Riduzione delle spese mediche nel 740 a lire 250 mila, contro le precedenti 500 mila. La funghicoltura diventa «attività industriale» e non più agricola. È prevista una legge delega con una serie di principi in materia di imposte, ma non si prevede la deduzione integrale di tutte le spese (come nel sistema americano, ad esempio: poteva essere un'utile indicazione!).

Viene stabilita l'indeducibilità dei costi e delle spese per le autovetture e gli autoveicoli da reddito d'impresa. Rivalutazione delle rendite dei terreni e dei fabbricati: più 10 per cento ICI, più 5 per cento altre imposte; redditi dominicali agrari: più 65 per cento, più 55 per cento. Regolarizzazione società di fatto: ancora ulteriori oneri. Si pensa solo al riordinamento dei giochi e delle scommesse. Dismissione dei beni dello Stato: anche qui solo dal 5 al 15 per cento del valore del relativo fondo al comune.

Poiché sussiste un considerevole contenzioso in materia di diritti d'autore, in particolare per le emittenti radiotelevisive, la norma dell'articolo 62 prevede la cessazione del contenzioso e stabilisce che non si fa luogo al recupero delle somme dovute. Questo è, ovviamente, un regalo al signor Berlusconi! È istituita una nuova imposta, l'IREP, cui si affiancherà un'addizionale IRPEF, quindi il gettito resterà a parole invariato, ma ci sarà un aumento sui contributi soppressi non superiore al 5 per cento.

In sostanza, ancora una volta questo esecutivo e la maggioranza che lo sostiene si dimostrano incapaci di trovare soluzioni

alternative che non siano aumenti di tasse e sono sordi a qualsiasi proposta avanzata dall'opposizione. È vergognoso che a pagare sia sempre la Padania e che si continui a difendere i vecchi privilegi di pochi! Questa finanziaria sta raschiando il fondo del barile, con il rischio di ridurre tutti alla miseria, allontanandoci sempre di più dall'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Schietroma. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO SCHIETROMA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'attuale momento politico ci obbliga ad affrontare due temi delicati, quello della giustizia e quello delle riforme istituzionali. Sono l'autorità dello Stato, la legge, la legalità, i presupposti veri ed indispensabili perché in una comunità civile e democratica risultino contestualmente diffuse e generalizzate la giustizia, l'efficienza, l'efficacia, l'equità e l'economicità. Il nostro è forse il paese più libero, ma per poter essere liberi davvero bisogna essere innanzitutto schiavi della legge, come avvertiva Cicerone duemila anni fa, aggiungendo che la salute della Repubblica è la supremazia delle leggi e che libertà è innanzitutto responsabilità.

È in crisi lo Stato perché è in crisi la politica. Quali sono le cause di tutto ciò? In primo luogo, da qualche tempo, è venuta meno nel nostro paese la pratica della cultura, o meglio la stessa anima etico-morale del nostro fare politica ad ogni livello. Ricordava spesso Saragat, citando non ricordo quale illustre *lord* inglese, che coloro che pretendono di trattare separatamente la morale e la politica, non capiranno mai né l'una né l'altra. In secondo luogo, è certamente invecchiato il nostro piano istituzionale strutturale; o meglio, nel frattempo è cresciuta la nostra società e con il progresso si è dilatata la stessa democrazia, cui oggi occorre adeguarsi con coraggio.

Ma altrettanto importanti, rispetto ai temi della giustizia e delle riforme istituzionali, sono a mio avviso i temi economico-sociali, le questioni relative al risana-

mento della finanza pubblica, alla crescita del reddito e dell'occupazione, unitamente al problema fondamentale dell'ingresso dell'Italia in Europa. Con centinaia di milioni di disoccupati nel mondo e circa 19 milioni di disoccupati in Europa è evidente che il problema del lavoro e dell'occupazione può risolversi soltanto in un contesto internazionale, ponendo tale questione al primo punto tra i problemi dell'Europa e del mondo. Guai a pensare di poter vincere la disoccupazione in un'ottica individuale, nazione per nazione. Bene ha fatto, dunque, il Governo, ad elaborare una manovra finanziaria che ha l'obiettivo primario di portarci davvero in Europa. Sarebbe un grave errore rimanere fuori da Maastricht; un errore che sconteremmo inevitabilmente anche in termini di ulteriore crisi dei redditi e dell'occupazione.

Tra l'altro, i paesi industrializzati devono adottare necessariamente una strategia complessiva in grado di fronteggiare adeguatamente i minori costi di produzione per effetto dei minori costi del lavoro nei paesi in via di sviluppo. L'internazionale socialista, ai primi di settembre a New York, ha ritenuto di affrontare tali questioni e di sostenere questa impostazione, che comunque in sede europea incontra serie difficoltà perché, come l'esperienza dell'ultimo vertice di Firenze insegna, grandi paesi come la Francia e la Germania, guidati da forze politiche non di sinistra, ritengono che il problema della disoccupazione debba essere risolto da ogni nazione per conto proprio.

Tornando al nostro paese ed alla manovra finanziaria, ci rendiamo perfettamente conto che l'accelerazione imposta verso Maastricht da Spagna e Portogallo ha in pratica costretto il nostro Governo a raddoppiare la manovra finanziaria prevista per evitare di rimanere fuori dall'Europa da soli, in compagnia della sola Grecia, e di perdere così occasioni importanti di finanziamenti europei. Si poteva però evitare quella sorta di balletto delle cifre e delle dichiarazioni, a volte contrastanti, che ha causato sconcerto nell'opinione pubblica. Per un Governo il cui obiettivo siano il cambiamento ed il rinnovamento,

il primo elemento da perseguire deve essere la chiarezza verso i cittadini. Occorre dire subito al popolo italiano, fin dall'inizio di questa vicenda, davvero tutta la verità sull'intero iter di sacrifici necessari per rientrare nei parametri di Maastricht, spiegando bene alla gente quali siano i vantaggi reali dell'entrata in Europa per il nostro paese.

E, a questo riguardo, mi piace ricordare Sandro Pertini, che ha avuto il grande merito, con la sua schiettezza, di riavvicinare, in quel momento politico così delicato, la gente alle istituzioni.

Signor Presidente del Consiglio, ho grande rispetto e stima per lei e per gli illustri membri del Governo che ci onorano oggi della loro presenza, ma purtroppo debbo dire che anche la questione delle aliquote IRPEF non è stata gestita al meglio. Infatti, la proposta di aumentare le aliquote IRPEF per i redditi più bassi, nonostante le detrazioni prospettate, ha rappresentato un fatto quanto meno sconcertante per l'opinione pubblica, tanto più che attualmente c'è la sinistra al Governo.

Ma altrettanto grave sul piano simbolico, e non solo su quello, è l'aumento delle tasse sulla casa. Signor Presidente del Consiglio, lei sa bene che sono primo firmatario di una proposta di legge per abolire le tasse sulla prima casa e sa anche che, per essere rimasto socialdemocratico, sono una persona coerente: capisco che oggi l'esigenza primaria del nostro paese di entrare in Europa possa suggerire un rinvio a tempi migliori dell'approvazione di questa legge, però è davvero inaccettabile ed ingiusto procedere al contrario addirittura ad aumenti di imposta in questo settore così delicato, tanto più che la tesi 41 del programma dell'Ulivo prevede invece una progressiva riduzione dell'imposizione al riguardo.

Pertanto, pur riaffermando l'appartenenza del partito socialista democratico italiano alla coalizione dell'Ulivo e a questa maggioranza, ove non vi fossero ripensamenti *in extremis* da parte del Governo, mi dispiace davvero ma, per coerenza e per un minimo di rispetto verso quei sin-

ceri principi di etica nella politica cui facevo riferimento all'inizio, sarei purtroppo costretto a non partecipare alle votazioni.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, onorevoli colleghe e colleghi, nel mio intervento esprimerò valutazioni sui documenti di bilancio che riguardano il Ministero della pubblica istruzione.

La tabella 7 del disegno di legge n. 2063 e le tabelle A, B e C del disegno di legge n. 2371 contengono non poche spiacevoli sorprese per il funzionamento delle scuole e per le possibilità di intervenire, con futuri provvedimenti legislativi, a modificare l'attuale sistema scolastico. Infatti, il Governo Prodi, come è stato già ricordato in questo dibattito, in palese contraddizione con quanto aveva promesso in campagna elettorale rispetto alla volontà di considerare prioritario l'investimento nella scuola e nella formazione, ha presentato alle Camere una legge finanziaria che non è stata mai così povera di finanziamenti e di risorse per il settore della pubblica istruzione.

In particolare, è doveroso ricordare in questo dibattito che la tabella A, in cui sono indicati i fondi speciali di parte corrente destinati alla copertura finanziaria dei futuri provvedimenti legislativi, non presentava alcun accantonamento di competenza del Ministero della pubblica istruzione all'atto della presentazione del disegno di legge finanziaria alle Camere. Soltanto a seguito della denuncia ferma e decisa dell'opposizione e delle sollecitazioni della stessa maggioranza, il Governo, in Commissione bilancio, ha stanziato dei fondi, che tuttavia, confrontati con quelli dei Governi Dini e Berlusconi, rappresentano il minimo storico di previsione e di investimento per la scuola. Infatti, in questa finanziaria sono previsti, in tabella A, 100 miliardi per il 1997, 150 per il 1998 e 150 per il 1999, a fronte dei 617 miliardi, più 937, più 1.247 previsti dal Governo Dini nella finanziaria per il 1996 e dei 365

miliardi, più 570, più 595 previsti dal Governo Berlusconi nella finanziaria per il 1995.

L'unico effetto certo che ha sortito finora il Governo Prodi è quello di aver apportato la riduzione del 7 per cento di tutte le voci di bilancio della spesa pubblica, e quindi anche della pubblica istruzione, a seguito della manovra economica di luglio, con gravi conseguenze sul funzionamento amministrativo e didattico delle scuole e con minori possibilità per la formazione e l'aggiornamento del personale: altro che potenziamento, Presidente del Consiglio!

Tracce di risorse destinate alle riforme del sistema scolastico sono inoltre rinvenibili nell'accantonamento di competenza della Presidenza del Consiglio, per la parte di fondi destinati all'accordo tra Governo e parti sociali in materia di formazione e mercato del lavoro, accordo nel quale sono menzionate, appunto, riforme attinenti alla formazione professionale e all'elevazione del limite dell'obbligo scolastico. Questo vago accenno a risorse finanziarie che potrebbero riguardare il settore scolastico non può certo essere considerato soddisfacente, sia perché riguarda solo alcune delle molteplici finalizzazioni configurabili sia, soprattutto, perché restano comunque privi di copertura finanziaria tutti gli altri interventi di riforma del sistema scolastico, che pure sono stati annunciati e garantiti dal ministro Berlinguer, fin dal momento del suo insediamento (a meno che non si pensi di poter avviare riforme a costo zero!).

In ogni caso, questa grave situazione finanziaria determinerà uno sbarramento per quei provvedimenti di iniziativa parlamentare in discussione da diverse legislature presso la VII Commissione, quali l'introduzione dell'insegnamento della seconda lingua comunitaria nella scuola media e la riforma delle accademie e dei conservatori, che richiedono una copertura finanziaria certa per essere approvati.

Ma le sorprese non finiscono qui. Nella tabella B, nella quale sono indicati fondi speciali di parte capitale, è stato addirittura previsto un accantonamento che defi-

nire virtuale sarebbe già tanto, visto che si tratta di un importo di 1.300 miliardi per il solo esercizio 1997, finalizzato al potenziamento delle strutture educative, senza però alcuna possibilità concreta di utilizzazione. Tale accantonamento, infatti, come è stato accertato dagli uffici della Camera, è collegato ad un accantonamento di segno negativo, dello stesso importo, riferibile - a quanto sembra - alle entrate da realizzare mediante improbabili dismissioni patrimoniali di competenza del Ministero delle finanze. Dunque, l'accantonamento potrebbe essere disponibile solo dopo che saranno state realizzate le corrispondenti entrate, ma anche in questo caso non potrebbe essere utilizzato per la copertura finanziaria delle principali proposte di legge in materia di riforma scolastica.

Forza Italia ha reagito in modo deciso e fermo a questa carenza di investimenti e di risorse voluta dal Governo Prodi e, considerando decisamente insufficiente la proposta dei 100 miliardi avanzata in Commissione bilancio, ha presentato in aula emendamenti finalizzati a trasferire maggiori importi nelle tabelle A e B, per garantire gli interventi di riforma per il settore della scuola. Tra l'altro, mentre con la riduzione dei finanziamenti pubblici si impoveriscono di fatto i bilanci delle scuole statali, con i provvedimenti collegati a questa finanziaria si introduce una modesta ed assolutamente limitata autonomia scolastica, che sarà priva di qualsiasi accenno all'autonomia finanziaria, in quanto al Senato la maggioranza ha scelto, accogliendo la proposta di rifondazione comunista, di sopprimere, all'interno dell'articolo 17 del disegno di legge Bassanini, il comma 13 che, prevedendo la trasformazione delle tasse scolastiche in contributi delle famiglie alle scuole, avrebbe aperto la strada a nuove forme di contribuzione degli istituti.

Dunque, le scuole continueranno a disporre di scarse risorse finanziarie e non avranno la possibilità di incrementare in nessun altro modo i propri bilanci. L'unica novità che la proposta Bassanini introduce resta quindi la previsione del principio

dell'estensione della personalità giuridica a tutte le scuole di ogni ordine e grado, previo ridimensionamento delle stesse, senza garanzia alcuna per una vera e propria autonomia istituzionale, didattica, organizzativa e finanziaria. Pertanto, il provvedimento non comporterà alcun cambiamento sostanziale nella gestione degli istituti, mentre produrrà, come unico effetto certo, la creazione di altri carrozzoni statali.

Deludente - e, per certi aspetti, persino sconcertante - risulta inoltre il provvedimento contenente misure di razionalizzazione della finanza pubblica. All'articolo 8 del provvedimento collegato si prevedono infatti norme che si muovono in un'ottica di continuismo improduttivo ed inefficace. I cambiamenti proposti sono spesso più nominali che sostanziali, e così anche gli interventi adottati, anche quando sembrano corretti dal punto di vista dei principi innovativi, sono resi deboli dalle modalità attuative prescelte. Molte delle materie contenute nell'articolo sembrano tra l'altro, a nostro giudizio, oggetto di atti di semplice gestione ministeriale. Ci chiediamo perché si sia deciso di ricorrere allo strumento della legge, smentendo anche in questo caso le continue affermazioni del Governo di voler semplificare e delegificare.

Per queste ragioni, proporremo modifiche in sede di discussione in Assemblea. Se non riusciremo nel nostro intento, voteremo contro il provvedimento per manifestare la nostra valutazione negativa sulle scelte ambigue, in qualche caso persino inopportune, operate dal Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Aprea, anche se ha messo a dura prova la capacità professionale dei nostri stenografi!

Constato l'assenza dell'onorevole Alberto Giorgetti, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. La manovra finanziaria per il 1997 è un atto politico e di Governo coraggioso e pertanto desidero auspicare che il Parlamento l'approvi nei tempi previsti. Formulo questo augurio pur sapendo che la proposta oggi in discussione è tra le più severe e pesanti che siano state presentate negli ultimi anni e che, come tale, graverà sui contribuenti e costringerà gli italiani a non ridurre i sacrifici.

L'andamento dei mercati finanziari, la riduzione dell'inflazione e il delinarsi della ripresa hanno consentito al Governo, nel mese di settembre, di rafforzare le decisioni già prese prima della pausa estiva e di puntare direttamente all'ingresso in Europa, a portare l'Italia in Europa tra i primi e non in un secondo tempo. Un obiettivo ambizioso, perseguito attraverso una linea di rigore, coniugata con l'equità e la protezione dei ceti più deboli, ma anche una impellente necessità.

Il tema da mettere a fuoco in questo dibattito è appunto, secondo me, quello della necessità che il nostro paese non resti tagliato fuori dall'Europa. Certo, il costo per entrarvi è elevato e lo è perché grave è il disordine accumulato negli anni passati e perché a lungo, ad esempio negli anni ottanta, il nostro paese è andato avanti spendendo il 10 per cento in più di quello che riusciva a guadagnare (PIL). È arrivato vicino alla bancarotta, al punto che nel 1992 fu necessario svalutare la lira e varare una manovra di 100 mila miliardi.

Il trattato di Maastricht stabilisce, tra i suoi vincoli, che il differenziale in più tra la spesa e il PIL possa essere al massimo del 3 per cento nella fase iniziale, per scendere poi fino all'1 per cento, e ciò sulla base di un principio semplice, direi di buon senso: se si fanno debiti bisogna poi pagarli. Rinviare l'ingresso del nostro paese in Europa equivarrebbe dunque ad una sorta di autorizzazione a farne ancora, a proseguire con la pessima abitudine di finanziare il sostegno alle fasce più deboli con il disavanzo di bilancio, cioè facendo pagare il prezzo alle generazioni future. Un necessità, dunque, questa mano-

vra, per porre fine al disordine! Un necessità non perdere l'occasione Europa per contribuire a disegnarne i caratteri in modo che corrispondano alle esigenze di un paese come il nostro: l'Europa come orizzonte politico capace di tenere lontano lo spettro delle dittature e della guerra, come orizzonte economico in grado di competere con gli Stati Uniti e l'Asia, come orizzonte istituzionale in grado di promuovere una democrazia che funzioni e le necessarie basi di una nuova solidarietà sociale.

La convergenza verso i criteri di Maastricht è da vedere dunque non come nociva per l'occupazione, la solidarietà sociale e la crescita ma come l'opportunità per affrontare questi grossi problemi in modo non solo emergenziale ma ripensandoli e ricollocandoli nella grande operazione di modernizzazione dell'economia.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, c'è tuttavia un punto su cui il Governo deve porre maggiore attenzione; mi riferisco alla condizione del Mezzogiorno. La fase espansiva che il paese ha attraversato dalla fine del 1993 proprio perché trainata dalle esportazioni ha ignorato il Mezzogiorno. Negli stessi anni gli investimenti sono aumentati, al sud, soltanto del 2,7 per cento, mentre nel centro-nord sono aumentati del 7,4 per cento. Qualche segnale incoraggiante, come ad esempio la diffusione delle piccole imprese a rete (il cosiddetto modello adriatico) e la costituzione di nuovi distretti industriali sono del tutto insufficienti a fronteggiare il ritardo strutturale e il divario che si allarga. A partire dagli anni ottanta si è pericolosamente allentata la tensione meridionalista. La cultura meridionale, che ha rappresentato il cuore della cultura nazionale fin da quando questo nostro paese nacque come nazione, il cuore nella cultura moderata e in quella di sinistra, che è stata pilastro centrale e portante dell'idea stessa di Stato nazionale, oggi è appannata.

Credo non sia soltanto per coincidenza fortuita che, mentre scompare il meridionalismo come connotato essenziale del sentimento unitario e del vincolo nazio-

nale, anche tale vincolo viene sottoposto a dura prova e attaccato dalla impostazione leghista. Basta dunque parlare di federalismo: è sufficiente pensare al versante istituzionale come ad un terreno di cui non sottovalutare la straordinaria importanza e partendo dal quale occorre affrontare la crisi del sentimento nazionale. Non dobbiamo forse essere noi a risvegliare la cultura unitaria, dicendo che accanto alle necessità del risanamento, dell'ingresso in Europa, c'è un grande problema nazionale, una questione che ha assunto i caratteri della disperazione, che flagella giovani e famiglie, che rende impossibile vivere con dignità, la questione della mancanza del lavoro, sulla quale bisogna intervenire con una energia pari a quella che oggi stiamo adoperando per adeguarci ai criteri di Maastricht?

Né tale questione può essere rinviata al 1999 e all'approdo in Europa, che sicuramente ci metterà in grado di affrontare meglio il problema.

Non sottovaluto l'importanza dei provvedimenti che questo Governo ha già preso. Il piano varato sul versante delle agevolazioni alle imprese è indubbiamente utilissimo, così come la previsione di un aiuto ai disoccupati a far da sé (penso al prestito di onore) o a singole aree attraverso i patti territoriali e le aree di crisi. Apprezzo la scelta di puntare sulla qualità della risorsa umana, sulla qualificazione e sulla sua formazione, ma il peso delle cifre della disoccupazione è così spaventoso che va alleggerito subito, anche per restituire un senso di certezza, una speranza di futuro a tanti giovani che vogliono e devono sentirsi utili.

Sono certa che a questo bisogno il Governo e la maggioranza sapranno rispondere, che anche intorno a questa emergenza si saprà fare appello ai sacrifici del paese.

Voterò volentieri questa manovra perché si presenta convincente, sia per l'impianto generale, sia per i suoi aspetti di merito, sui quali il tempo non mi consente di soffermarmi, ed anche perché ulteriormente migliorata dal lavoro della Commissione bilancio.

Tra le modifiche apportate in quella sede ne vorrei citare due: la predisposizione di un capitolo di bilancio che consente il riconoscimento del diritto delle casalinghe a crearsi la pensione (il passo verso una civiltà giuridica che riconosca, accanto al lavoro di produzione, anche quello di riproduzione e di cura) e l'accantonamento in tabella B di 50 miliardi di mutuo per rifinanziare l'opera di ricostruzione della Campania e della Basilicata dopo il terremoto del 23 novembre 1980. Solo un luogo comune, un pregiudizio ingiustificato impediscono di comprendere che lo Stato deve far sentire eguali tutti i suoi cittadini, soprattutto se colpiti da calamità naturali e se arrivano a godere dei loro diritti in ritardo, cosa che di norma capita ai meno furbi e ai meno protetti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questa legge finanziaria così poco sensibile ai problemi della giustizia concorre certamente ad aggravare la profonda crisi che attraversa il pianeta giustizia sotto il profilo sia strutturale che strumentale.

Quale miracolo può fare il Presidente Prodi per rivitalizzare il settore della giustizia e per renderla effettivamente più celere ed efficace?

I tagli della spesa pubblica non fanno nutrire speranze per un ribaltamento della situazione, che è al limite della tollerabilità a causa della più volte segnalata carenza di personale e di riforme che possano attenuare il costante aumento degli affari da trattare. Tutto ciò rischia di condurre alla paralisi uffici che fino a poco tempo addietro riuscivano ad avere rese accettabili in termini di servizio giustizia.

Alle carenze di personale e di riforme in grado di rispondere alle nuove esigenze del servizio e delle popolazioni locali si aggiungono le carenze dei mezzi materiali

che possono far completare i processi di meccanizzazione e di automazione.

Questa legge finanziaria, poi, presenta carenze analoghe per ciò che riguarda l'edilizia giudiziaria e penitenziaria. In molti casi gli uffici sono sistemati in locali fatiscenti, insufficienti e scarsamente funzionali. Mi chiedo con quale incoscienza, senza dare prima adeguata risposta a queste carenze, si possa seriamente pensare a riforme come quelle di estendere al giudice di pace la competenza in materia penale.

Mi domando poi se sia con questa attenzione finanziaria che intendiamo seriamente adeguarci all'Europa anche in materia di assistenza giudiziaria e di cooperazione internazionale e se vogliamo per davvero contrastare su un piano internazionale le organizzazioni mafiose e la dimensione mondiale dei mercati finanziari nei quali investono ingenti capitali.

La grave carenza della struttura penitenziaria, poi, non solo non consente un adeguato trattamento personalizzato e vanifica la funzione risocializzante della pena, ma rende anche impossibile qualsiasi seria alternativa alle già dibattute ed annose questioni sulla proroga dell'articolo 41-bis e sulla dismissione, come istituti penitenziari, di centri reclusori come Pianosa e Asinara.

Ci rendiamo conto di non essere negli anni delle « vacche grasse » e che ci troviamo ancora davanti al triste retaggio delle spese pregresse con scadenze di debiti cui non si può non far fronte per procedere oltre, ma che è impossibile ripianare senza frenare la crescita del debito pubblico. Sarebbe quindi necessario ridurre le spese superflue dello Stato con opportuni tagli fiscali e privatizzando i servizi. Invece, l'attuale metodologia legislativa è caratterizzata sempre dal servizio di spesa corrente e dal frammentario ricorso ad interventi legislativi urgenti in alcuni settori. Così non solo non si risolve la crisi della giustizia, ma si rendono inefficaci strumenti processuali ed operativi che si erano rivelati validi.

Anche nel caso del Ministero di grazia e giustizia, la spesa riguarda essenzial-

mente il personale di servizio, mentre ridottissimo spazio è riservato agli investimenti, pari a 100 miliardi l'anno per tre anni, al fine di far fronte a generiche esigenze della giustizia.

Che dire poi della spesa in conto capitale in rapporto al bilancio assestato 1996, che presenta una riduzione di ben 53 miliardi? Il disegno di legge collegato alla finanziaria 1997 non reca disposizioni specifiche per il settore della giustizia e, ad eccezione dell'articolo 4, comma 4, per effetto del quale si applica al Ministero di grazia e giustizia il blocco delle assunzioni, il provvedimento non offre indicazioni precise sulla destinazione degli stanziamenti accantonati in tabella A.

La relazione governativa riferisce che gli stanziamenti sono diretti a consentire realizzazioni di diversa natura necessarie a garantire la funzionalità dell'amministrazione della giustizia, ma di fatto quale accantonamento sarà possibile? Quello del fondo per le vittime di mafia e terrorismo? Inoltre, come sarà possibile assicurare il gratuito patrocinio per la rappresentanza in giudizio per i reati di violenza sessuale?

In realtà, a questi interrogativi la legge finanziaria non darà alcuna risposta perché anche questo Governo, proponendo a tal fine uno stanziamento da Cenerentola, pari soltanto all'1,3 per cento del bilancio dello Stato, non intende affrontare con risolutezza la questione della giustizia e non pensa che questa sia una questione essenziale, una vera e propria preconditione per il conseguimento dell'obiettivo di un nuovo processo di sviluppo democratico del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nei pochi minuti a mia disposizione sarà difficile poter dar corpo e contenuto a quello che, con un eufemismo, può definirsi il malcontento degli italiani di fronte a questo ennesimo tradimento che la manovra finanziaria del Governo

sta perpetrando nei loro confronti. Sarebbe più opportuno parlare di rabbia e di disperazione dell'impotenza, perché questi sono i sentimenti che la maggior parte degli italiani nutre in questo momento, e ne è testimonianza il moltiplicarsi, giorno dopo giorno, delle manifestazioni spontanee contro la finanziaria, promosse dalle categorie produttive della piccola e media impresa, da quella che una volta veniva definita l'ossatura del nostro sistema produttivo.

Vi è rabbia perché gli italiani si sono resi conto che la politica nel nostro paese sta morendo sotto i colpi delle bugie e del mancato rispetto degli impegni assunti in campagna elettorale, che finiscono per delegittimare le stesse istituzioni nel momento in cui l'esecutivo di un paese democratico, sostenuto da una maggioranza che ha vinto le elezioni, fa esattamente il contrario di quello che aveva dichiarato e promesso in campagna elettorale. Non aumenterò la pressione fiscale: aveva detto il capo dell'Ulivo agli elettori; il mio Governo non sarà ostaggio di rifondazione comunista: aveva solennemente promesso l'onorevole Prodi in campagna elettorale.

Ebbene, lei, onorevole Prodi, pur di conservare, almeno per il momento, la sua poltrona, ha cambiato pelle e rotta e, grazie al provvidenziale aiuto di alcuni mezzi di informazione che tentano di pilotare il consenso mistificando la realtà, ha ammanto al paese una finanziaria che ci porterà non in Europa, con il ruolo che ci spetterebbe, ma verso la china di una recessione economica sempre più profonda.

Lei sa benissimo, onorevole Prodi, che il nostro paese non sarà mai in grado di rispettare, per esempio, uno dei più importanti parametri di Maastricht (il rapporto tra prodotto interno lordo e debito pubblico, che per l'Italia è più del doppio della percentuale stabilita). Lei è consapevole, onorevole Prodi, del fatto che l'inflazione di oggi non è frutto di una congiuntura favorevole, quanto dell'impossibilità delle famiglie di incrementare i consumi perché non ci sono più soldi da spendere (abbiamo visto proprio ieri i « funerali » dei negozi milanesi) e la disoccupazione,

soprattutto al sud, è giunta a livelli che potrebbero innescare tensioni sociali e moti di piazza senza precedenti. Eppure lei ha coraggio, tira avanti lo stesso, insensibile ai richiami, agli avvertimenti ed ai consigli che da più parti le provengono, in special modo dall'opposizione del Polo e di alleanza nazionale. Per lei, onorevole Prodi, è stato sufficiente aver accontentato rifondazione comunista, ceduto ai ricatti della triplice e alle pressioni delle *lobby* bancarie e finanziarie, così bene rappresentate nel suo Governo, e il gioco è fatto, la poltrona è salva! Gli italiani, però, non sono scemi e, anche se in questo momento sono impotenti di fronte a tanta protervia, la disperazione derivante dalla loro impotenza, quando sarà loro offerta la possibilità di votare, la cancellerà definitivamente dalla scena politica, a meno che non ci pensino prima alcuni suoi compagni di viaggio, che vedono via via svanire il sogno di creare una forza socialdemocratica in grado di interpretare dal lato sinistro il sistema bipolare (ovviamente ogni riferimento al PDS e all'onorevole D'Alema è voluto e non casuale).

Con lei, onorevole Prodi, epigono della prima Repubblica, di cui era parte integrante e di cui è stato corresponsabile ai più alti livelli, la politica ha definitivamente cessato di essere la scienza del buon governo ed è diventata, invece, arte della conquista e della conservazione del potere. Con lei, onorevole Prodi, l'arroganza nei rapporti con l'opposizione è diventata abitudine comportamentale, spia ed indice della reale sostanza della sua politica neomarxista, cioè il sistematico anientamento del sistema dei valori interpretati dal ceto medio produttivo del nostro paese, letteralmente massacrato da questa finanziaria, che determinerà nel prossimo futuro effetti devastanti per l'occupazione o, meglio, per quello che rimane ancora oggi in Italia dell'occupazione.

L'arroganza del suo Governo, onorevole Prodi, è spia ed indice dell'appiattimento dell'esecutivo alla visione politica di una sinistra italiana che, memore di un codice genetico marxista rivoluzionario, è protesa

verso lo smantellamento e l'estinzione dello Stato. Non appaia esagerata tale affermazione, perché è proprio questa la chiave di lettura da dare a certi episodi che costellano i rapporti del suo Governo con l'opposizione e con altre istituzioni dello Stato, ultimo dei quali (come deputato eletto in Sicilia mi sono sentito profondamente offeso ed ho provato vergogna) quello che ha visto protagonista a Lampedusa il sottosegretario di Stato per l'interno Sinisi il quale, con un'arroganza senza precedenti ed in dispregio delle più elementari regole di galateo istituzionale e di buona educazione, si è permesso di escludere e mettere alla porta il presidente della regione siciliana sol perché era il presidente di una regione governata dal Polo. Ho provato vergogna, signor sottosegretario Sinisi, anche per il modo banale con il quale lei ha tentato di giustificare l'episodio, attribuendo ad altri esponenti delle istituzioni presenti in quell'occasione (generali dei carabinieri, prefetto, questore, ufficiali di polizia e della Guardia di finanza) il ruolo di collaboratori « domestici » - aggiungo io - con i quali riunirsi in privato per discutere di una vicenda di interesse pubblico e di rilevanza nazionale.

Come vede, signor Presidente, non soltanto la finanziaria è un insieme di articoli del « malintento », ma anche le azioni del suo Governo, su qualunque tema esse vertano, non fanno che dare ripetute conferme dell'incapacità di governare per il bene dell'Italia. Come poter credere, nonostante i nostri auspici, di entrare in Europa (*Applausi*)?

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, innanzitutto vi ringrazio per essere qui in questa domenica di inizio novembre, perché è segno di civiltà e di rispetto delle istituzioni.

Passando al merito della discussione, dirò che nel tormentone che ha caratterizzato in modo massiccio la campagna elet-

torale politica testé trascorsa circa il fatto che l'Ulivo, nel suo consumato buonismo, avrebbe protetto lo Stato sociale ed il Polo avrebbe voluto più o meno distruggerlo, personalmente e in perfetto accordo con la linea del mio movimento politico, mi sono affannata a far capire che lo Stato assistenziale non ha niente a che vedere con lo Stato sociale e che quest'ultimo era seriamente incardinato nelle nostre linee programmatiche, al di là ed al di fuori di ogni facile demagogia o qualunquismo d'accatto.

In modo particolare è la famiglia, per la quale chiediamo a gran voce il riequilibrio del carico fiscale, il centro delle nostre preoccupazioni. E purtroppo constatiamo che gli spazi di buon senso che l'Ulivo mostra attraverso la «ministra» Turco, il medesimo Ulivo inficia sconvolgendo in modo veteromarxista e radical-chic il concetto stesso di famiglia nell'atteggiamento mentale di quel disordine sociale che, in stile anni 50-60, veniva chiamato «autentico modo di intendere la libertà». Colleghi, siamo nel 2000 e nei moderni Stati sociali il reddito prodotto dai cittadini che lavorano serve a mantenere non solo loro, ma anche anziani e minori che non hanno l'età lavorativa, inoccupati per diversi motivi (cioè, in cerca di occupazione), studenti, inabili e casalinghe.

Nel nostro paese e in questa legge finanziaria i trasferimenti pubblici sono quasi esclusivamente a favore della componente anziani ed adulti disoccupati, mentre le componenti minori - giovani ed adulti inoccupati - sono quasi a totale carico della famiglia. Ai trasferimenti intrafamiliari - grazie ai quali si sostiene il reddito di buona parte della popolazione e che rendono possibile il mantenimento del meccanismo di riproduzione sociale, nonché del sistema pensionistico - non si attribuisce alcun valore, né riconoscimento economico; mentre, infatti, i contributi previdenziali versati per far fronte al pagamento delle pensioni non rientrano nel reddito imponibile, al contrario, i trasferimenti a persone senza reddito all'interno della famiglia fanno parte integrante del reddito imponibile e sono tassati (la detra-

zione fiscale per coniugi e figli a carico costituisce una somma talmente irrisoria da non modificare le imposte approssimate al milione). L'onere dei trasferimenti verso gli anziani e gli adulti inoccupati è ripartito sulla collettività dei produttori di reddito, indipendentemente dal fatto che tali anziani o adulti siano soli o vivano in famiglia. Al contrario, l'onere dei trasferimenti verso i minori e gli adulti inoccupati ricade sui singoli percettori di reddito con persone a carico ed è considerato una mera donazione privata senza alcuna agevolazione. Il reddito del lavoratore con persona a carico viene tassato con imposte dirette, senza tener conto della funzione sociale dei trasferimenti familiari. Ciò si verifica mentre è a tutti evidente che un reddito di 40 milioni per chi vive solo permette un tenore di vita, cioè una ricchezza, ben diverso da quello di chi, con lo stesso reddito, deve mantenere cinque persone.

Malgrado la diffusa retorica sulla centralità della risorsa uomo, chi investe su di esso non solo non viene minimamente aiutato, ma viene punito con una pressione fiscale repressiva. L'iniquinà di questa situazione è evidente. Al trasferimento del reddito verso gli anziani contribuiscono tutti i lavoratori in proporzione del loro reddito con i contributi; al trasferimento di reddito verso gli inoccupati e i minori contribuisce invece solo ed esclusivamente chi li ha a carico: la famiglia!

In tutti i paesi civili il problema della pressione fiscale che si ritorce sulle famiglie è stato affrontato attraverso misure di riequilibrio sulle imposte dirette sul reddito. Mi riferisco al calcolo del reddito per componente, al *basic income* e a significative detrazioni per figli a carico; circa queste ultime l'Italia è tra i paesi che usano il sistema della detrazione e che concedono l'esenzione minore. Nel nostro paese, infatti, la perequazione del carico fiscale familiare è stata di fatto osteggiata e praticamente annullata; né il Governo Prodi ha modificato tale situazione: la legge finanziaria dell'Ulivo ha perso pertanto un'occasione d'oro per dimostrare il suo spirito di giustizia sociale, perché la necessità

della perequazione del carico fiscale delle famiglie in Italia non altera in alcun modo gli attuali vincoli di bilancio. Essi, palesemente, nella disastrosa situazione attuale non possono essere aggirati; ma l'unica strada da percorrere è e rimane quella della perequazione familiare dell'imposizione e ciò a parità di gettito!

Non intervenire sarebbe un perseverare pervernice in una ingiustizia drammatica e rendere insostenibile il meccanismo di riproduzione sociale, nonché « sverniciare il buonismo » dal suo rosa melenso ed evidenziare il buco nero nel quale questa finanziaria e questo Governo fanno precipitare la famiglia italiana, che hanno illuso a suon di promesse nella campagna elettorale dell'aprile scorso!

Noi proponiamo diversi ed interagenti metodi di perequazione dei carichi fiscali attraverso un'imposta diretta sui redditi: quozienti familiari, *splitting*, *basic income* familiare e detrazione per persone a carico.

Colleghi dell'Ulivo e soprattutto colleghi sensibili ai problemi della famiglia, giova ricordarvi che le simulazioni operate con il metodo del *basic income* familiare hanno ampiamente dimostrato che l'obiettivo del riequilibrio è compatibile con i nostri conti pubblici, ma lo è anche con la nostra coscienza civile, con il nostro proiettarsi e proiettarci verso il terzo millennio, che ci veda figli e non figliastri di quell'occidente cristiano che è stato alla base della nostra storia e che noi di forza Italia non intendiamo in alcun modo rinnegare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Burani Procaccini, e mi associo al ringraziamento che lei ha rivolto al Presidente del Consiglio ed ai ministri presenti. Credo che essere presenti in una giornata come oggi sia un atto di cortesia e di rispetto nei confronti del Parlamento, del quale li ringraziamo molto.

L'onorevole Apolloni, iscritto a parlare, non era presente in precedenza perché, per un incidente indipendente dalla sua

volontà, non era riuscito ad arrivare in tempo a Roma.

Ha ora facoltà di parlare.

DANIELE APOLLONI. La ringrazio, Presidente. Effettivamente si è verificato un grave incidente all'aeroporto Marco Polo di Venezia. Sull'aereo sul quale viaggiavo, della compagnia Alpi Eagles, alle ore 11 di questa mattina, in fase di decollo, a 1.000 metri di altezza, è esplosa la porta di sicurezza di imbarco, provocando non poco panico. Pur non essendo stati arrecati danni alle persone, l'aereo è dovuto rientrare immediatamente in aeroporto; per tale ragione sono arrivato con sei ore di ritardo.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria che stiamo analizzando e discutendo in questi giorni ci appare sempre di più come un documento innanzitutto pericoloso. Mi rendo perfettamente conto che si tratta di un aggettivo forse troppo generico, troppo vago per definire una manovra economica di uno Stato che si rispetti, ma al tempo stesso è mio dovere, come deputato del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, spiegare i motivi di tale affermazione, sebbene il tempo a disposizione non sia mai sufficiente.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, a mio modesto avviso il disegno di legge finanziaria di questo Governo, di questa maggioranza è pericoloso perché tende a spingere inesorabilmente il paese e le forze produttive che lo sostengono verso un declino irreversibile. Basti prendere in esame il fatto che la finanziaria aumenta inequivocabilmente la fiscalizzazione - i dati parlano infatti di oltre 2 punti sul prodotto interno lordo - delle risorse prodotte dal paese. E ancora, altre cifre negative provengono dalla recente, clamorosa tassa per l'Europa; una tassa che, proprio per il fatto di essere *una tantum*, risolve assai poco perché si tratta, in parole povere, di un nuovo, ennesimo, aggravio fiscale.

Signor Presidente, colleghi, credo che la manovra per il 1997 non vada affatto

incontro alle esigenze reali del paese, o meglio delle realtà che trainano il paese, come quelle dell'artigianato e delle piccole e medie imprese; realtà che hanno un assoluto bisogno di entrare in Europa, di entrare nella moneta unica europea perché ne va della possibilità di rimanere ancorati ad un mercato al di fuori del quale l'involuzione del nostro sistema economico sarebbe inevitabile. È una manovra che non ha coraggio. Mi spiego meglio: non dico il coraggio di varare una manovra di oltre 60 mila miliardi di lire — mi sembra che quello non vi sia affatto mancato —, con la parola « coraggio » intendo dire la forza di assumere le decisioni indispensabili per ridare un po' di ossigeno all'Italia che lavora, produce e paga le tasse. Mi riferisco, insomma, a quelle manovre che dovevano evitare a qualsiasi costo una maggiore tassazione, una serie di operazioni dirette ad effettuare tagli alla spesa pubblica, non ultima la storica quanto indispensabile decisione di intervenire, una volta per tutte, sulle pensioni *baby* e sui prepensionamenti.

Le nuove disposizioni in materia di pensioni di anzianità, emanate alla vigilia dell'apertura della quarta finestra di pensionamento del 1996, non solo costituiscono un intervento legislativo di rottura rispetto alla riforma delle pensioni ed ai tempi programmatici di verifica dell'andamento della stessa, ma privano di fatto gli artigiani della possibilità di andare in pensione dopo 35 anni di contribuzione. Risulta infatti verificata la finestra del 1° ottobre 1996 per i lavoratori autonomi che hanno maturato i 35 anni di contribuzione al 31 dicembre 1995: per essi viene ora introdotto, con repentino anticipo rispetto ai tempi previsti dalla legge di riforma, l'ulteriore requisito forzoso dell'età anagrafica pari a 56 anni. L'Artigiancassa chiuderà il 1996 con deficit di contributi pari a 425 miliardi; pertanto, la dotazione finanziaria necessaria per il 1997 dovrà essere pari a 1.125 miliardi (425 pregressi, oltre a 700 previsti per il 1997). Siamo giunti ai livelli per cui, su 120 milioni di reddito moneta-

rio, un artigiano ne paga 80 allo Stato. Ad essere penalizzate — tanto per cambiare — sono, come sempre, le fasce più deboli, quelle dei contribuenti.

Per quanto riguarda i lavoratori autonomi, non si potrà più portare in detrazione al proprio reddito i compensi erogati al coniuge o ai figli per il lavoro prestato in una impresa familiare. In pratica, mentre per i primi si pagava il 13 per cento di imposta sul reddito da collaboratore familiare, il capofamiglia ora dovrà pagare in media, su tali cifre, il 34 per cento di imposte, con un aumento percentuale di 21 punti in media. Non sarà poi più deducibile dal reddito d'impresa il costo delle automobili come quota di ammortamento né le spese di esercizio.

Per quanto riguarda invece i lavoratori dipendenti, verranno tassati, con l'aliquota marginale più alta, i buoni pasto di valore superiore a 10 mila lire: il valore eccedente di tale cifra dovrà essere indicato in busta paga e su di esso si pagheranno l'IRPEF e le ritenute previdenziali. Il Governo, con tale misura, ritiene di incamerare mille miliardi, mentre gli esperti del settore stimano possibili entrate per lo Stato di soli cento miliardi.

Il rincaro dell'ICI costituisce forse l'esempio più classico, anche dal punto di visto sociale, del fatto che il Governo stia imbarcando il paese in un viaggio senza ritorno. Inutile non aver toccato la previdenza quando i pensionati, che dopo anni ed anni di sacrifici sono riusciti ad acquistare una casa, si vedono costretti a pagare un'imposta comunale sull'immobile più salata che mai. Non dimentichiamoci poi dell'aliquota IRPEF e dei prossimi aumenti della benzina. Proprio a proposito dell'IRPEF mi torna in mente che nel suo programma elettorale l'Ulivo si era impegnato a mantenere inalterata nel triennio 1997-1998 la pressione fiscale. Proprio lei, onorevole Prodi, nel suo discorso programmatico di insediamento alla Camera del 22 maggio scorso, sosteneva che nella situazione presente il Governo si sarebbe

impegnato a mantenere la pressione fiscale invariata rispetto ai livelli del 1995 per tutto il triennio 1996-1998. A questo fine precisava che si sarebbero presi provvedimenti per sostituire il gettito dei prelievi *una tantum*. Ella ha poi promesso di alleggerire l'IRPEF nella seconda parte della legislatura.

In seguito al proposto disegno di legge finanziaria per il 1997, vediamo invece che aumenta la pressione fiscale, e con essa l'IRPEF e l'IRPEG in seguito alla revisione dei valori catastali; che si fa ricorso all'*una tantum* con la tassa per l'Europa; che la rivalutazione dei cespiti catastali avrà effetti anche negli anni a venire, per cui è impossibile matematicamente diminuire nella seconda parte della legislatura le aliquote IRPEF; che sull'intera manovra sono calcolati 6 mila miliardi per provvedimenti antielusione e diminuzione dei *fringe benefit*, come auto blu, telefonini cellulari, eccetera (siamo cioè in un settore aleatorio in presenza di un obiettivo che non è facile raggiungere); che sono previsti tagli per circa 4.600 miliardi alle regioni e per circa mille miliardi ai comuni, che quindi si rifletteranno sui bilanci regionali e comunali con una drastica riduzione dei servizi ai cittadini. In quest'ultimo caso, se è vero che lo Stato spenderà meno, è altrettanto vero che i comuni e le regioni offriranno ai cittadini meno servizi in termini di scuole, asili, assistenza sanitaria ed altro. In tal modo lo Stato non fa altro che trasferire sui comuni e sulle regioni il peso della protesta, perché i cittadini, che si vedranno ridotti i già pochi servizi esistenti, se la prenderanno con gli amministratori locali.

Non vorrei apparire come il solito guastafeste o, peggio, come colui che vede il maligno dappertutto. Tuttavia ho la netta sensazione — ma in realtà è qualcosa che va ben più in là di una semplice sensazione — che la manovra del Governo sia riuscita nella non facile impresa di scontentare tutti, proprio come quando si totalizza zero nella schedina del totocalcio.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 30 ottobre 1996, il seguente disegno di legge:

S. 1347. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 491, recante misure urgenti per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e interventi in materia di opere a carattere ambientale » (*approvato dal Senato*) (2585).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla VIII Commissione permanente (Ambiente), con il parere delle Commissioni I, II, V, VI, VII, IX, XI e XII.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis* del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 7 novembre 1996.

Comunico altresì che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 31 ottobre 1996, il seguente disegno di legge:

S. 1400. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 512, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento e il ripianamento di organico dei ruoli del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e misure di razionalizzazione per l'impiego del personale nei servizi di istituto » (*approvato dal Senato*) (2599).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede

referente, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere delle Commissioni IV, V, VII, XI (*ex* articoli 75, comma 1, e, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale, 73, comma 1-*bis*, del regolamento) e XII.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis* del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro venerdì 8 novembre 1996.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 18,05).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Approfito della presenza in aula del Presidente del Consiglio per sollecitare la risposta ad una interrogazione che ho presentato oltre un mese e mezzo fa (ed alla quale peraltro ho già chiesto di avere risposta), interrogazione rivolta appunto al Presidente del Consiglio.

Il documento in questione riguarda l'utilizzazione delle risorse spese per la Presidenza della Repubblica, avvolte in un mistero fortemente custodito. Poiché il sindacato ispettivo non riesce a sollevare il velo che nasconde questo mistero, ho presentato l'interrogazione in questione, che trasformerò in interpellanza, affinché si dia luogo ad un dibattito. Ritengo infatti particolarmente interessante ed utile per l'opinione pubblica (ecco perché ho presentato in questo periodo quel documento di sindacato ispettivo) conoscere la questione nel momento in cui si chiedono tagli alla spesa pubblica, la razionalizzazione e l'utilizzazione al meglio delle forze che fanno parte della burocrazia (nel caso della Presidenza della Repubblica si tratta della burocrazia di più alto livello).

Ritengo, quindi, non solo per un principio generale di trasparenza, che il Go-

verno debba prestare attenzione alla mia interrogazione, anche perché essa è rivolta, come dicevo, proprio al Presidente del Consiglio. Mi chiedevo infatti, se non fossi riuscito ad ottenere dai ministri finanziari una risposta, a quale istituzione il parlamentare potesse rivolgersi per alzare il velo sul mistero, molto fitto, intorno all'utilizzo del personale ed all'impiego delle somme che vengono prelevate dalle tasche dei contribuenti.

Poiché ho il piacere e, come si usa dire, l'onore di prendere la parola alla presenza della persona alla quale mi sono rivolto, cioè il Presidente del Consiglio (non ho bisogno di ricordare che egli è responsabile *in primis* del Governo), sollecito fin da ora la risposta, questa volta, alla mia interpellanza, perché, come ho preannunciato, trasformerò l'interrogazione in interpellanza, in modo che anche su questo tema si possa aprire un dibattito più ampio.

Siamo soddisfatti che il Presidente della Repubblica abbia dichiarato che sul suo assegno personale non saranno fatti più sconti. Naturalmente riterremo opportuno conoscere l'utilizzazione delle altre risorse e del personale. Ho letto infatti oggi su un giornale, signor Presidente del Consiglio - non so se ciò sia vero -, che un comune di 100 mila abitanti riceve meno fondi della Presidenza della Repubblica. Le do questa notizia, come si dice, con beneficio di inventario. Se però questo dato fosse vero, ci sarebbe da chiedere come vengano spese queste somme, come venga utilizzato il personale e se non sia il caso di trasferire ...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, credo che dovrà svolgere la sua interpellanza in un altro momento.

GUSTAVO SELVA. Concludo, signor Presidente, raccomandando al Presidente del Consiglio di prestare attenzione al mio documento di sindacato ispettivo che, ripeto, trasformerò da interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Selva.

Il Presidente del Consiglio ha ascoltato la sua sollecitazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Lunedì 4 novembre 1996, alle 9:

1. - *Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:*

Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (2372).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (2063).

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (2063-bis).

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997) (2371).

- *Relatori:* Cherchi sul disegno di legge n. 2372 e Morgando sui disegni di legge n. 2063, n. 2063-bis e n. 2371, *per la maggioranza;* Bono e Pagliarini, *di minoranza.*

2. - Informativa del Governo sulla gestione del regime delle quote latte (*secondo quanto comunicato dalla Presidenza all'Assemblea nella seduta del 30 ottobre 1996 a seguito della riunione in pari data della Conferenza dei presidenti di gruppo.*)

3. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 1271. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 473, recante disposizioni urgenti in materia di trasparenza delle tariffe elettriche (*Approvato dal Senato*) (2497).

- *Relatore:* Migliavacca.

4. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 479, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'amministrazione penitenziaria, per il servizio di traduzione dei detenuti e per l'accelerazione delle modalità di conclusione degli appalti relativi agli edifici giudiziari nelle regioni Sicilia e Calabria (2224).

- *Relatori:* Maggi (*per la II Commissione*), Valetto Bitelli (*per la XI Commissione*).

5. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 1244. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 467, recante proroga e sospensione di termini per i soggetti colpiti dagli eventi alluvionali verificatisi nelle province di Lucca, Massa Carrara, Udine e Pordenone nel mese di giugno 1996 (*Approvato dal Senato*) (2515).

- *Relatore:* Domenico Izzo.

6. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 485, recante disposizioni urgenti per le società sportive professionistiche (2277).

- *Relatore:* Mauro.

La seduta termina alle 18,10.

DOCUMENTO CITATO DAL DEPUTATO CARLO CARLI NEL CORSO DELLA DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 2372, 2063, 2063-BIS e 2371 RIGUARDANTE LE TENDENZE DEL TURISMO DAL 1950 AL 1995 DESUNTE DAI DOCUMENTI FORNITI AL FORUM MONDIALE SUL TURISMO TENUTOSI A BALI (INDONESIA) ALLA FINE DEL MESE DI SETTEMBRE 1996.

Nel 1995 gli arrivi di turisti in tutto il mondo hanno raggiunto 561 milioni di unità con entrate corrispondenti pari a

381 miliardi di dollari. Si tratta di cifre molto interessanti se si considera che nel 1960 gli arrivi internazionali erano 70 milioni e le entrate relative 7 miliardi di dollari USA.

In particolare, nel decennio 1970-1980 a fronte di un incremento relativo degli arrivi di turisti del 72,3 per cento si è avuto un incremento relativo delle entrate pari al 48,3 per cento.

Tra il 1950 e il 1995 si sono riscontrate variazioni anche nelle preferenze dei turisti riguardo alle località da visitare. Nel 1950 la destinazione preferita era gli Stati Uniti, nel 1995 la Francia. L'Italia, che nel 1950 si trovava al terzo posto nella classifica, nel 1970 si trova al primo e al quarto nel 1995.

In generale, a partire dagli anni settanta, si è registrato un netto aumento di turisti nei paesi dell'East Asia/Pacific, Africa, Middle East e South Asia, mentre si è avuta una leggera diminuzione in Europa e nelle Americhe pur rimanendo ai primi posti della classifica dei più visitati.

Pur essendo cambiati i gusti dei visitatori rimane inalterata una netta prevalenza per gli spostamenti all'interno dello stesso paese di provenienza. Nel 1995, ad esempio, i 90 milioni di turisti di provenienza dal nord America erano destinati per il 73 per cento in America e per il 27 per cento nel resto del mondo. Tali percentuali erano le stesse nel 1975, pur essendo i turisti 53 milioni di unità.

I turisti di provenienza europea, sempre nel 1995 (311 milioni), per l'89 per cento erano destinati all'interno della stessa Europa e per l'11 per cento verso altri paesi. Nel 1975 (134 milioni) erano diretti per il 93 per cento in Europa e per il 7 per cento verso il resto del mondo.

Gli Stati Uniti insieme ad Inghilterra, Germania, Francia e Canada erano e restano i paesi che più investono in viaggi all'estero. Dal 1970 al 1995 nei primi cinque posti è comparso il Giappone che nel 1950 non era presente neanche nei primi 15. Per quanto ci riguarda, dall'undicesimo

posto del 1950 siamo passati al sesto del 1970 e 1995.

Dal 1950 al 1995 gli Stati Uniti sono sempre stati al primo posto della classifica dei paesi che conseguono maggiori profitti dal turismo. L'Italia dal terzo posto nel 1950 e 1970 è salita al secondo nel 1995. Anche da questo fronte bisogna riscontrare però una diminuzione percentuale delle entrate per Europa e Stati Uniti anche se più contenuta rispetto alla diminuzione percentuale degli arrivi di turisti. Nel Middle East e Africa, pur essendo aumentati percentualmente gli arrivi di turisti nel periodo 1970-1995, la percentuale delle entrate al contrario è diminuita.

Restringendo l'analisi agli ultimi due anni, nel 1995 rispetto al 1994 si è rilevato un incremento del 2,8 per cento di arrivi di turisti con un incremento delle entrate del 10,2 per cento. Il dato maggiormente rilevante riguarda i paesi del Middle East che hanno registrato un incremento del 12,6 per cento negli arrivi di turisti e di ben 32,1 punti percentuali nelle relative entrate.

TENDENZE E PROSPETTIVE FINO AL 2010.

Le prospettive per i prossimi anni sono favorevoli in tutte le regioni. Si stima che gli arrivi di turisti raggiungeranno 702 milioni di unità nel 2000 e 1018 milioni nel 2010. I paesi che avranno un tasso medio annuale di crescita di turisti maggiore saranno l'East Asia/Pacific (7,6 per cento) e il South Asia (6,7 per cento). Aumenti considerevoli si registreranno anche in altri paesi quali Europa (3,1 per cento), America (3,7 per cento), Africa (4,6 per cento) e Middle East (4,9 per cento).

Per quanto riguarda le entrate si prevede che queste saranno intorno ai 621 miliardi di dollari USA per il 2000 e 1550 miliardi di dollari USA per il 2010.

La distribuzione del mercato prevista evidenzia una diminuzione percentuale di turisti in Europa (dal 59 per cento del 1995 si arriverà al 52 per cento nel 2010) e in America (dal 20 per cento del 1995 al

19 per cento del 2010). Si prevede, al contrario, una forte crescita del turismo nei paesi dell'East Asia/Pacific (dal 15 per cento della quota di mercato del 1995 si arriverà, secondo le previsioni, al 22 per cento nel 2010). Tale aumento riguarderà per l'80,3 per cento i turisti provenienti da paesi interni all'EAP, per l'11,4 per cento quelli provenienti dall'Europa, per il 5,7 per cento di provenienza americana e per il 2,6 per cento da altri paesi.

FATTORI DETERMINANTI PER IL TURISMO.

L'analisi dei dati storici e le previsioni per il futuro evidenziano una costante e notevole crescita del turismo mondiale superando quelle che erano le aspettative degli stessi operatori del settore. I fatti che hanno favorito e che favoriranno un tale sviluppo sono di carattere sociale, tecnologico, economico e politico.

Cambiamenti demografici come l'età media della popolazione o l'aumento delle coppie senza figli sono alcuni degli elementi di natura sociale che favoriscono lo sviluppo del turismo.

Le nuove tecnologie dell'informazione che stanno cambiando il sistema di distribuzione del prodotto turistico rendendolo più flessibile e più adatto alle esigenze dei consumatori, i progressi nell'aeronautica, la liberalizzazione del traffico aereo sono anch'essi fattori che contribuiranno ad accrescere il turismo mondiale. Fattori determinanti per lo sviluppo turistico sono legati senza dubbio alle accresciute possibilità economiche delle persone connesse sia ad aumenti dei salari reali ma anche allo sviluppo industriale del paese di residenza.

Infine, ma non ultime, sono da considerarsi fondamentali per la crescita del turismo le politiche pubbliche adottate nei diversi paesi.

Affinché il turismo continui ad essere un fattore fondamentale di crescita economica ma soprattutto un elemento di prosperità e di pace per tutte le nazioni è in-

dispensabile che le autorità competenti si adoperino per elaborare politiche tese ad incoraggiare gli effetti positivi del turismo e a prevenire quelli negativi. I partecipanti del Forum hanno appoggiato la creazione di una *task force*, proposta dal WTO per combattere il triste fenomeno del turismo sessuale organizzato e specialmente lo sfruttamento sessuale dei bambini. Anche le possibili minacce all'identità culturale di un paese rappresentano un elemento da combattere se si vuole contribuire allo sviluppo e alla crescita armoniosa del turismo.

Per affrontare tutte le sfide che si porranno al turismo negli anni futuri sarà necessario varare importanti iniziative e introdurre politiche pubbliche coordinate fra tutte le forze che operano nel settore. Saranno indispensabili massicci investimenti volti alla realizzazione delle infrastrutture relative ai trasporti, alle comunicazioni e alla protezione dell'ambiente. L'applicazione delle iniziative politiche richiederà una armoniosa cooperazione tra tutte le pubbliche amministrazioni a livello nazionale, regionale e locale, ma soprattutto un continuo dialogo fra le autorità internazionali per discutere dei problemi comuni e per trovare le soluzioni più favorevoli.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI ANGELA NAPOLI E IDA D'IPPOLITO IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 2372, 2063, 2063-BIS E 2371.

ANGELA NAPOLI. E, per piacere, non si prendano più in giro studenti, famiglie ed operatori scolastici parlando di investimenti che dovrebbero nascere dall'accordo Governo-parti sociali! Quel grande accordo, del quale aveva portato vanto il Presidente del Consiglio dei ministri, ed ella stesso onorevole ministro Berlinguer, a tutt'oggi non è approdato ad alcunché.

La decisione, infine, del Governo di inserire la norma di intervento sulle megauniversità nella legge finanziaria, ripescando una legge del 1991, voluta da Ruberti, rappresenta un'invasione dello stesso Governo ed una offesa all'autonomia universitaria. A che serve costituire atenei più piccoli se per tutti non potrà essere poi garantita la soluzione dell'edilizia universitaria, quella del controllo sul servizio didattico agli studenti? A che serve, inoltre, la decisione del Governo se poi rimangono identiche le modalità di accesso alle università, se non si punta alla qualità dello studio e se non si garantisce allo studente un percorso che, una volta iniziato, lo porti fino alla laurea? Occorre rilanciare l'idea di un forte investimento sulla formazione, sull'università e sulla ricerca scientifica.

Siamo un paese a debole qualità governativa e a debole qualità scientifica e tecnologica e non saranno certamente manovre finanziarie come queste, predisposte dai sindacati e dal Governo, a portare il nostro paese alle innovazioni scolastiche necessarie a creare un sistema formativo che ci possa rendere competitivi a livello europeo.

IDA D'IPPOLITO. Per questo sarebbe utile avviare in quest'aula, tra parlamentari del nord e della lega in particolare e parlamentari del sud, un confronto senza pregiudizio che permetta di superare steccati e, piuttosto, consenta di realizzare, nell'interesse di tutti e nel riconoscimento dell'unità, non solo come valore, ma come concreta risorsa per la crescita del paese, le condizioni per un modello di federalismo compatibile con differenze e specificità. È compito della maggioranza fare le scelte e governare, tesaurizzando però, e mi auguro non solo nel segreto della coscienza dei singoli, le indicazioni di quella opposizione che, in ogni democrazia, è garanzia di legittimità, quando svolga, come ritengo sia stato fatto dalla nostra, il suo alto ruolo istituzionale di controllo e critica costruttiva. Sono però altre, a nostro

giudizio, le strade da percorrere per assicurare al paese il raggiungimento degli obiettivi indicati dal Governo.

Pur in presenza di un documento avente natura congiunturale e data proprio la circostanza di dover far dipendere il raggiungimento di importanti obiettivi per il Governo e per tutto il paese da aggiustamenti aventi scarsa valenza strutturale, appare comunque doveroso indicare, in positivo, alcune proposte da affiancare alle tesi prevalentemente critiche su espresse.

In primo luogo, occorre rimettere mano al sistema previdenziale, aprendo una discussione franca con le forze sociali tesa a separare nettamente tra diritti acquisiti e adeguamento alle nuove esigenze, anche perché la concorrenza con l'Europa non ci consente più di mantenere modelli previdenziali troppo costosi per le imprese.

In secondo luogo, occorre un colpo di acceleratore sulla strada delle privatizzazioni nel settore sanitario affinché il cittadino paghi in modo più razionale e i servizi si rivelino più adeguati alle esigenze dell'utenza; per ottenere questo, occorrerebbe approfondire le reali potenzialità del terzo settore dove è presente l'efficienza dell'impresa privata, ma dove c'è un'attenzione specifica ed esclusiva agli interessi degli associati e della comunità.

In terzo luogo, come si è già visto, occorre una rivisitazione della pubblica amministrazione onde renderne più efficace e più efficiente la funzione, anche a risorse date. In tale contesto occorrerà vedere politiche massicce di semplificazione delle procedure e dei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini capaci, queste sì, di far risparmiare a tutti tempo e denaro.

In quarto luogo, occorre uno sforzo di razionalizzazione e ammodernamento del sistema bancario, senza il quale lo Stato dovrà inseguire, senza poterle conseguire per limiti finanziari, chimeriche misure di aiuto e sostegno alla generalità delle imprese.

In quinto luogo, occorre ribadire il riferimento ad un uso delle risorse più attento al territorio, al decentramento, ad un non distorto federalismo, affidando alle regioni il coordinamento dei flussi finanziari, allo Stato l'individuazione delle politiche strategiche e ai sindaci — ovvero a consorzi di comuni a seconda dei casi — la competenza a gestire i fondi sulla base delle esigenze espresse concretamente a livello locale.

In sesto ed ultimo luogo, occorreranno serie politiche di lotta all'abusivismo commerciale, di chiarimento delle caratteristiche e dei compiti dei vari tipi di impresa,

di misure fiscali, previdenziali e amministrative per indurre l'economia sommersa a regolarizzarsi, risolvendo il problema dell'ammodernamento del paese che richiede il definitivo superamento degli ormai logori steccati tra nord e sud.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle alle 20,10.*